

APRILE | MAGGIO | GIUGNO

SEGN^o2 2021

nel mondo



SARÀ VERA ASSEMBLEA

I delegati di tutta Italia riuniti *on line*
dal 25 aprile al 2 maggio

DOSSIER

L'Italia
e il rebus
del lavoro

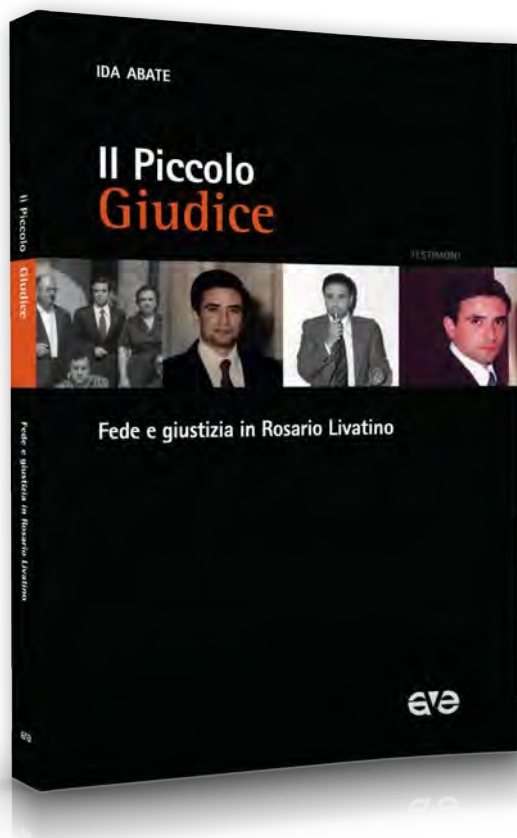
ORIZZONTI DI AC

Armida Barelli,
beata la nostra
"sorella maggiore"

PERCHÉ CREDERE

Sentieri di speranza:
osiamo
la vicinanza

Modelli di santità laicale per donne e uomini del nostro tempo



IDA ABATE

Il piccolo giudice

Fede e giustizia in Rosario Livatino

Postfazione di Francesco Montenegro

IN USCITA

La biografia del giudice Rosario Livatino, ucciso in un agguato mafioso nel 1990, dichiarato martire *in odium fidei* da papa Francesco.

Il 9 maggio 2021 «sarà il primo magistrato laico, impegnato in prima fila nella lotta alla mafia, a essere proclamato Beato e Martire».

(dalla postfazione di mons. Montenegro)

La sorella maggiore racconta...

A cura di Simona Ferrantin e Paolo Trionfini

Le memorie di **Armida Barelli** in una edizione critica arricchita da un rigoroso apparato di note. Un'opera da consultare, per conoscere e approfondire una stagione importante della storia d'Italia.

pp. 432 • € 25,00



Insieme dentro questo tempo.

La XVII Assemblea nazionale

L'Assemblea nazionale è alle porte. Arriviamo con gratitudine a questo importante appuntamento, che conclude lo straordinario percorso che ogni tre anni ci consente di verificare e riprogrammare il percorso in cui siamo impegnati e rinnovare le responsabilità associative, dalle più piccole parrocchie d'Italia fino alla Presidenza nazionale, passando per le diocesi e le regioni. Un anno fa, lo scoppio della pandemia ci ha imposto di rallentare il processo, e ora dovremo celebrarne la fase conclusiva "a distanza", con quelle modalità digitali a cui ormai ci siamo abituati in tanti ambiti delle nostre vite. Non viene meno, tuttavia, il grande valore democratico e partecipativo del nostro camminare insieme: anzi, alla luce del momento storico che stiamo vivendo, la XVII Assemblea nazionale rappresenta un passaggio forse ancora più importante del solito.

La scelta di rinviare l'Assemblea, prevista inizialmente per il maggio 2020, non è stata semplice. Ci è sembrato che quella decisione fosse il modo più opportuno per stare dentro uno scenario che cambiava rapidamente, nella speranza di poter riproporre il consueto incontro in presenza. L'Assemblea, infatti, non si esaurisce nell'adempimento

di attività istituzionali: c'è un valore associativo forte nel potersi incontrare, nel conoscersi tra persone di tutta Italia, nel discutere e raccontarsi nei momenti informali. La bellezza dello stare insieme, la cura delle relazioni, lo scambio tra esperienze diverse non sono un accessorio dei nostri processi decisionali: sono aspetti sostanziali che compongono quella variegata sinfonia che chiamiamo sinodalità. Purtroppo, data la situazione sanitaria, non potremo svolgere l'Assemblea in questo modo. La vivremo on line. Ma se è vero che perderemo gran parte degli elementi preziosi a cui facevo riferimento, potremo comunque vivere intensamente tutte le occasioni che questa modalità inedita potrà offrirci. Ci saranno momenti differenziati per riflettere con tempi più distesi, potremo proporre piccoli gruppi di lavoro a distanza, ci saranno momenti di preghiera, di riflessione, di confronto. E gran parte delle attività potranno essere seguite in diretta da tutti gli interessati. Sarà un'Assemblea pienamente vissuta se riusciremo a essere "connessi" non solo con i nostri computer, ma prima di tutto con i nostri cuori e la nostra passione per la Chiesa, per l'Ac, per il bene di tutte le nostre sorelle e di tutti i nostri fratelli.

UNITÀ E DEDIZIONE

Questo spirito di unità e di dedizione gratuita sarà fondamentale, perché la XVII Assemblea nazionale giunge in un momento cruciale. Nel corso di quest'anno il mondo è cambiato. Sono cambiate le vite di noi tutti, costretti a fare i conti con il senso del limite, la sofferenza, la paura. Sono cambiate le priorità per tante donne e uomini, soprattutto i più colpiti dalla pandemia: anziani, famiglie, giovani soli o emarginati. Nuove domande e nuovi bisogni si sono affacciati nella vita delle nostre società, e tante domande e sfide sono state poste anche alla nostra esperienza di fede e alla nostra missione evangelizzatrice. In tutto il mondo, e anche in Italia, la Chiesa si è impegnata per rispondere a nuove necessità materiali e spirituali. E un ruolo importante lo hanno avuto, in questo, i laici, soprattutto nei momenti più difficili: penso alle esperienze di carità promosse anche da tanti soci e socie di Ac e da molte associazioni diocesane o parrocchiali. Penso alla cura e al conforto portati negli ospedali dagli operatori sanitari che assistono i malati in isolamento, al supplemento di disponibilità messo in campo da tanti insegnanti, e da tanti studenti. Agli educatori che hanno continuato a tenere saldo il legame con i ragazzi e le ragazze del gruppo. Alla solidarietà semplice vissuta nei condomini e nei quartieri. Tutti modi importanti di abitare il tempo in cui ci troviamo.

Dentro i tanti cambiamenti, e le tante questioni che essi hanno portato, infatti, c'è quello che siamo chiamati a essere oggi come associazione: il nostro impegno è quello che il nostro tempo ci insegna e ci consegna. E per capire quali piste percorrere, quali priorità darci, insomma come pensare l'Ac dei prossimi anni è veramente decisivo l'esercizio di discernimento comunitario che sperimentiamo nel momento assembleare. Tra il 25 aprile e il 2 maggio vivremo giorni intensi,

© Romano Siciliani



con lo sguardo rivolto alle realtà concrete dei nostri territori, e con il desiderio di proporre una sintesi che abbracci tutto il territorio nazionale, ma sappia guardare anche oltre, a un mondo che dovrà camminare sempre più nell'orizzonte della fraternità.

COME BUONI SAMARITANI

Proprio il sogno di una società sempre più fraterna, al centro dell'enciclica *Fratelli Tutti* che papa Francesco ci ha regalato in questo anno di pandemia, rappresenterà una chiave importante per indirizzare il nostro discernimento. Nell'enciclica il Santo Padre propone in particolare una figura di riferimento. Quella del buon samaritano, capace di chinarsi sul suo prossimo, ferito e abbandonato sul margine della strada, per prendersene cura. È questa l'immagine che vogliamo fare nostra: per essere un'Ac che sappia farsi prossima, con

coraggio e generosità. Come abbiamo scritto nell'edizione aggiornata del Progetto formativo, desideriamo che tutti i soci di Ac maturino attraverso l'esperienza associativa la loro vocazione a vivere come "discepoli-missionari", capaci di «trovare strade laicali per l'annuncio del Vangelo». E tra queste strade dovremo saper individuare, in ogni contesto, quelle che potranno portarci vicino a chi sta subendo o subirà maggiormente le conseguenze della pandemia. Pensando non solo all'Ac, ma anche a come aiutare tutta la Chiesa italiana a vivere la cesura storica in cui ci troviamo immersi come un tempo di «conversione missionaria» e non di «conservazione».

Ecco perché l'Assemblea nazionale, anche se vissuta a distanza, costituirà un passag-

gio fondamentale per il cammino dell'Ac dei prossimi anni. Perché sarà chiamata a individuare le strade da percorrere, scegliere come percorrerle, e a chi affidare la responsabilità di farlo, concretamente, a livello nazionale. Per questo dovremo vivere la nostra Assemblea con ancora più passione, creatività, intelligenza e disponibilità al coinvolgimento. Guidati dallo Spirito, potremo allora aiutare l'Ac dei prossimi anni a incontrare il «popolo numeroso» che il Signore ha nelle nostre città e nei nostri paesi, a ogni latitudine della nostra Italia. E lì, dentro la città, condividere la speranza del Vangelo che in ogni tempo, e anche attraverso ogni difficoltà, offre una prospettiva di gioia e di futuro. 

A lato: un abbraccio affettuoso tra Matteo Truffelli e papa Francesco. Sotto, il popolo di Ac "invade" San Pietro



© Romano Siciliani

IN QUESTO NUMERO

N°2|2021 APRILE|MAGGIO|GIUGNO

IL PUNTO _____ 1
di Matteo Truffelli

DOSSIER Tutto sul lavoro 6



**La pandemia del lavoro.
Uno tsunami
su donne e giovani** _____ 8
di Francesco Riccardi

Un cambio di mentalità _____ 11
di Tommaso Marino

**Cooperare senza
false frontiere** _____ 14
intervista con Sandro Calvani di Gianni Di Santo

BUONE LETTURE _____ 16
a cura di Marco Testi

DIALOGHI _____ 17
di Andrea Dessardo

ORIZZONTI DI AC _____ 18

**Assemblea nazionale:
quando virtuale è reale** _____ 19
di Carlotta Benedetti

**Consigli regionali:
essenzialità al centro** _____ 21
di Nicola De Santis

Armida Barelli, donna di oggi _____ 22
di Laura Rozza

**Rosario Livatino
beato il 9 maggio** _____ 24
di Massimo Muratore

pagine di storia

**Il portale delle
“biografie resistenti”** _____ 25
di Paolo Trionfini

lab

Artigiani di prossimità _____ 26
di Monica Del Vecchio

appuntamento nazionali

Tutti a Congresso (on line) _____ 27

RUBRICHE _____ 28

Mai più come prima

**Casa, si cambia:
balconi e radici** _____ 29
di Chiara Santomiero

Casa Europa

L'integrazione che avanza _____ 30
di Gianni Borsa

MAPPAMONDO _____ 33
a cura di Francesco Rossi

Nel cuore del mondo

**A chi serve
una Somalia nel caos?** _____ 34
di Stefano Leszczynski

Scenari italiani

**Leggi, educazione e cultura:
il cortocircuito** _____ 36
di Marco Iasevoli

Fuori quota

**Recovery formato donna:
un fatto di giustizia** _____ 37
di Fabiana Martini

Vite donate

**Padre Opeka, una candidatura
al Nobel nel nome dei malgasci** _____ 38
di Ada Serra

La Chiesa dopo la pandemia

Non sprecare questa crisi _____ 40
colloquio con Alessandro Barban di Gianni Di Santo

Persona ed economia

**Il non profit
vuole rialzare la testa** _____ 42
di Luca Mazza

Costruire comunità

Nel nome di Alessia e Martina _____ 44
di Ada Serra

Farsi prossimi

Luca con gli amici può tutto _____ **45**
di Maria Teresa Antognazza

Questioni familiari

Nidi e natura, una risorsa per tutti _____ **46**
di Barbara Garavaglia

Famiglia Amoris Laetitia

Ac e Amoris Laetitia, scaldiamo i motori _____ **47**
di Annarita e Carmine Gelonese

Scuola first

Un anno di Dad: un bilancio _____ **48**
di Gabriele Gorla

Tutta salute

«Il virus va sconfitto» _____ **50**
intervista con Carlo Federico Perno di Chiara Santomiero

Futuro presente

Clubhouse, il social della voce _____ **51**
di Simone Esposito

Sport è vita

La lezione (anche a Lukaku e Ibra) di Gioele e Jakob _____ **52**
di Simone Esposito

SOVVENIRE

«Una firma che conta» _____ **54**

Letteratura

Dante, un ponte tra due mondi _____ **55**
di Marco Testi

Sulle strade della fede

La basilica di Superga _____ **56**
di Paolo Mira

Discorso pubblico

Parola-chiave: unità _____ **57**
di Alberto Galimberti

**IL PRIMATO DELLA VITA
Il respiro di Dio
nel più piccolo
granello di sabbia**

di Laura Monti e Luca Bortoli

58

**PERCHÉ CREDERE
Osiamo la vicinanza**

di Marco Ghiazza

61

LA FOTO

Costruttori di pace _____ **64**

SEGNO
nel mondo



Trimestrale dell'Azione Cattolica Italiana
N° 2/2021 aprile-maggio-giugno

Reg. al Trib. di Roma n. 13146/1970 del 02/01/1970

Direttore

Matteo Truffelli

Direttore responsabile

Marco Iasevoli

Redazione

Gianni Di Santo

Contatti redazione

marco.iasevoli@gmail.com - g.disanto@azionecattolica.it

Hanno collaborato a questo numero

Maria Teresa Antognazza, Carlotta Benedetti, Gianni Borsa, Luca Bortoli*, Nicola De Santis, Monica Del Vecchio, Simone Esposito*, Alberto Galimberti, Barbara Garavaglia*, Annarita e Carmine Gelonese, Marco Ghiazza, Gabriele Gorla, Tommaso Marino, Fabiana Martini*, Luca Mazza, Paolo Mira, Laura Monti, Massimo Muratore, Stefano Leszczynski, Francesco Rossi*, Francesco Riccardi, Laura Rozza, Chiara Santomiero, Ada Serra, Marco Testi*.

* L'articolo è stato rilasciato sotto licenza Creative Commons CC BY-NC-ND.

Editore

Fondazione Apostolicam Actuositatem
via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma

Direzione e amministrazione

via Aurelia, 481 - 00165 Roma
tel. 06.661321 (centralino) - fax 06.6620207
abbonamenti@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione

Editrice Ave I Veronica Fusco

Foto di copertina

Maria Lombardi
Foto shutterstock.com, Romano Siciliani, Archivio Ac

Stampa

MEDIAGRAF S.p.A. - Noventa Padova (Pd)
Chiuso in redazione il 12 marzo 2021

Tiratura

50.800 copie
Alle copie cartacee si aggiungono i 73.000 lettori, giovani e adulti, soci o abbonati, che ricevono *Segno nel mondo* in versione digitale. Il pdf della rivista è disponibile sul sito segnoweb.azionecattolica.it



Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

ABBONAMENTI 2021

Ordinario	€ 10,00
Riservato ai soci di Azione Cattolica	€ 5,00
Esteri	€ 50,00
Sostenitore	€ 50,00

Puoi pagare con:

- carta di credito sul sito editriceave.it/riviste/seigno-nel-mondo
- conto corrente postale
n. 97314009 Iban IT 48 M076 0103 2000 0009 7314 009
- bonifico bancario Credito Valtellinese S.c.
Iban IT 77 A 05216 03229 000000002163

intestati a Fondazione Apostolicam Actuositatem, via Aurelia, 481 - 00165 Roma

L'abbonamento comprende 4 numeri della rivista e il testo per accompagnare la vita spirituale dei laici ogni domenica dell'anno.

DOSSIER

Tutto sul lavoro



Più l'epidemia colpisce duro, più l'equilibrio si fa fragile. L'equilibrio tra protezione, debito e futuro. L'equilibrio tra il lavoro che c'era, il lavoro che c'è e quello che dovrà esserci.

Il dossier di questo numero di *Segno nel mondo* cerca di non scappare dalla realtà: ci sono degli anestetici che stanno lenendo le ferite del mercato dell'occupazione, ma l'effetto mano a mano finirà e dovremo farci trovare pronti con cure vere ed efficaci.

Ci aiutano a riflettere Francesco Riccardi, caporedattore centrale del quotidiano *Avvenire*, che ci vincola a dati che già ora sono pesanti; Tommaso Marino, responsabile nazionale Mlac, che prova a tracciare una prospettiva di senso; e Sandro Calvani, tra i massimi esperti di cooperazione internazionale, che ci allarga alla prospettiva globale.

La pandemia del lavoro.

Uno tsunami su donne e giovani

Francesco Riccardi*

Il 2020 si è chiuso con la perdita di 432mila occupati nonostante Cassa integrazione e blocco dei licenziamenti. La crisi si è scaricata su precari e indipendenti. Il conto salirà drammaticamente nel 2021

Come uno tsunami, la pandemia ha travolto mezzo milione di occupati, cancellandone l'attività autonoma o a termine. E ne ha sommersi a milioni, tenuti a galla solo a forza di dosi massicce di cassa integrazione. Con i dipendenti protetti dall'argine del blocco dei licenziamenti, sono stati i precari e gli indipendenti le prime vittime occupazionali del Coronavirus. Più i giovani, ovviamente, che i cinquantenni baby boomers, molto più le donne degli uomini, in maggior parte al Nord e un po' meno nel Mezzogiorno (ma solo perché al Sud l'occupazione era già decisamente minore).

I DATI ISTAT E INPS

Gli ultimi dati di Istat e Inps, relativi a fine 2020, esemplificano con molta chiarezza quanto profonda e in buona parte nascosta sia l'infezione scatenata dal virus. Nel solo mese di dicembre, infatti, l'occupazione è calata di 101mila unità, come effetto della

seconda ondata di contagi, interrompendo la fase di parziale recupero iniziata nel luglio scorso. Il bilancio provvisorio del 2020, mettendo a confronto la media del quarto trimestre rispetto allo stesso periodo del 2019, ha chiuso così con una perdita di 432mila occupati, con un ritorno più o meno ai livelli occupazionali del 2016 (22,8 milioni occupati complessivi contro i 23,4 milioni del picco 2019). In calo risultano anche i disoccupati (-164mila) ma non si tratta di un buon segnale perché molte delle persone senza-lavoro hanno finito per ingrossare le fila degli inattivi (+429mila unità), cioè di chi non cerca nemmeno più un'occupazione perché convinto che non la troverà.

DONNE, PRECARI E GIOVANI: PAGANO I NON GARANTITI

A pagare il prezzo più alto, come dicevamo, sono stati soprattutto le donne, i precari e i giovani, tre insiemi spesso sovrapposti. Il calo dell'occupazione è stato infatti prevalentemente femminile (-239mila donne occupate rispetto a -193mila per gli uomini) e nel solo mese di dicembre su 101mila posti di lavoro persi, addirittura 99mila hanno riguardato la componente femminile. I contratti a termine (-275mila unità) e i lavoratori indipendenti (-105mila unità) rappresentano l'87% delle



shutterstock.com

opportunità di lavoro cancellate dalla crisi. E se si considera il solo mese di dicembre 2020 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, il calo di queste due componenti è ancora più vistoso: meno 393mila dipendenti a termine, meno 209mila autonomi, a fronte di un più 158mila dipendenti, in massima parte protetti dal blocco dei licenziamenti e ancora favoriti dagli incentivi per la stabilizzazione dei contratti. Quanto alle classi d'età, a dicembre 2020 rispetto a un anno prima risultano in calo di 326mila unità i 15-34enni; di 315mila i 35-49enni, mentre gli ultracinquantenni aumentano di 197mila unità, a conferma di un assetto occupazionale che, per il blocco dei licenziamenti e per le tendenze demografiche di lungo periodo, invecchia sempre più.

CIÒ CHE COVA SOTTO LE PROTEZIONI

È la parte emersa dell'iceberg, la disoccupazione visibile. Ma gli effetti del rallentamento dell'attività economica sono rimasti in gran parte sotto il pelo dell'acqua.

L'Inps ha infatti pagato ben 17,6 milioni di trattamenti di Cassa integrazione per più di 3,6 milioni di lavoratori-beneficiari. Nel

complesso, tra erogazioni dirette e conguagli, si sfiorano addirittura i 29 milioni di mensilità relativi a qualcosa come 4 miliardi di ore di Cig autorizzate per l'emergenza Covid. Numeri "eccezionali", mai registrati prima che danno la proporzione dell'imponenza e della gravità della crisi dovuta alla pandemia e che gli ammortizzatori sociali hanno in parte mitigato.

L'INCUBO DEI 2 MILIONI DI POSTI PERSI

Fin qui la fotografia di quanto abbiamo perso lo scorso anno. Ma i danni nascosti della pandemia sono destinati ad emergere con forza nel corso di questo 2021 e a produrre un vero e proprio maremoto sociale, nel momento in cui verranno necessariamente abbassate molte delle barriere di protezione erette nei primi mesi della crisi. Dopo una perdita di ricchezza dell'8,9% certificata dall'Istat per il 2020, le previsioni della Commissione Europea per il nostro Paese parlano di una ripresa limitata a un +3,5% alla fine di quest'anno. Troppo poco perché l'occupazione non ne risenta in maniera molto pesante. E infatti, uno studio previsionale effettuato dal Cerved (agenzia di valutazione delle imprese)

su tutte le società di capitale (730 mila, con una base di 10,2 milioni di occupati) ha stimato una riduzione del numero di lavoratori impiegati di 769 mila unità (il 7,5%) a causa sia dell'uscita dal mercato delle società più fragili (135 mila lavoratori coinvolti), sia dell'adeguamento della forza lavoro al ridotto giro d'affari (633 mila addetti). «Se si proietta questa stima al totale delle imprese private, comprendendo quindi anche società di persone e imprese individuali – dice il rapporto – la perdita potrebbe arrivare a 1,4 milioni di lavoratori (l'8,3% del totale)». E questo se i contagi della seconda ondata saranno in qualche modo posti sotto controllo, grazie a strumenti come la suddivisione in fasce di rischio dei territori. Nello scenario più severo, di nuovi lockdown generalizzati invece, si arriverebbe a perdere 1,1 milioni di posti di lavoro nelle società di capitale (-10,5%) e fino a 1,9 milioni (-11,7%) nel complesso delle imprese private. Gli effetti sarebbero particolarmente consistenti per le piccole aziende e per quelle che operano nelle costruzioni, nell'industria e in alcuni comparti dei servizi, con la metà della perdita di posti concentrata in agenzie di viaggio, strutture ricettive, ristoranti, che potrebbero arrivare a perdere più di un terzo del loro personale. Quanto ai ter-

ritori, questa volta a pagare il prezzo più alto sarebbe il Mezzogiorno, con un calo occupazionale del 9,4% nello scenario meno grave e del 13% in quello più severo.

IL MIRAGGIO DELLE POLITICHE ATTIVE

Un'emorragia di oltre 2 milioni di occupati, il 10% del complesso dei lavoratori nel nostro Paese, avrebbe effetti catastrofici, innescando una spirale negativa di redditi e consumi che finirebbe per protrarre gli effetti della crisi lungo diversi anni. Perciò la riforma degli ammortizzatori sociali, su cui il nuovo governo ha iniziato a esercitarsi fin dai primi giorni, dev'essere portata a termine nel più breve tempo possibile. Una difesa passiva, però, non potrà bastare. Occorreranno investimenti consistenti in diversi settori e soprattutto quelle politiche attive del lavoro sempre vagheggiate e mai realmente varate. Perché per favorire la ricollocazione delle persone, l'unica arma efficace è il miglioramento della loro occupabilità, grazie a orientamento, formazione, riqualificazione professionale e servizi di accompagnamento al lavoro. L'azione del governo, per essere efficace, dovrà ripartire da qui. [Q](#)

**giornalista, caporedattore di Avvenire*



Un cambio di mentalità

di Tommaso Marino*

La difesa del lavoro potrà realizzarsi attraverso la tutela della persona e non del posto di lavoro. Sicuramente possiamo assumere un modello di consumo che tenga conto dello sviluppo sostenibile, con acquisti mirati alla produzione stagionale, alla tutela dei diritti dei lavoratori, del giusto compenso

L lavoro è un bene dell'uomo — è un bene della sua umanità — perché mediante il lavoro l'uomo *non solo trasforma la natura* adattandola alle proprie necessità, ma anche *realizza se stesso* come uomo e anzi, in un certo senso, «diventa più uomo». (*Laborem Exercens*, 9).

Una delle maggiori trasformazioni dovute alla pandemia ha riguardato il lavoro: è cambiato molto, ha assunto modalità nuove, impensabili sino a poco tempo fa. La tecnologia ha avuto un'accelerazione improvvisa, ben oltre l'industria 4.0; la rete Internet è diventata indispensabile per svolgere le nostre attività lavorative e sociali.

Il mondo è cambiato rapidamente in un anno. Ma come possiamo comprendere la nuova direzione che il lavoro sta assumendo? Tenendo presente i numeri, proveremo a riflettere sulle nuove modalità lavorative che saremo invitati a seguire dopo la pandemia. Senza tralasciare l'attenzione a chi il lavoro non ce l'ha ancora o, peggio, lo ha perso, in particolare le donne e i giovani.

LA TECNOLOGIA, DICEVAMO

Quando è stato normato lo smart working, con la legge 81 del 2017, era impensabile che si sarebbe arrivati a lavorare on line con gli attuali numeri. Oggi le percentuali di lavoro svolto da casa sono alte e sempre in aumento. Cosa si è perso nello svolgimento del proprio lavoro? È diminuita la socialità, la possibilità di tessere relazioni. Talvolta le migliori idee sorgevano davanti a un collega sorseggiando un caffè, oppure in una passeggiata in pausa pranzo. Adesso è forse aumentata la produttività, ma a scapito delle relazioni sociali. Il lavoro da casa, chiamato smart working, che poi tanto *agile* non è, ha accentuato alcune differenze sociali, aprendo nuovi spazi di flessibilità a chi può gestire meglio il proprio tempo ma, al tempo stesso, costringendo a essere sempre on-line, connessi con il mondo e pronti a rispondere alle sollecitazioni del lavoro, senza spazio alla disconnessione e con conseguenze tutte da valutare sulle relazioni familiari. A questo si aggiunge il caso di molti lavori che, a causa della loro tipologia, non possono essere svolti a distanza: i servizi alla persona, la logistica, la ristorazione (qui arriveranno presto i robot); alcuni lavori da operaio non possono che essere svolti (ancora) da umani. La sfida dell'Intelligenza artificiale come tecnologia al servizio dell'uomo rappresenta un orizzonte non privo di ambiguità e di difficoltà che devono essere superate per migliorare davvero la qualità della vita.



POTENZIARE LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

La pandemia ha portato il precedente governo, lo scorso anno, a bloccare i licenziamenti e avviare la cassa integrazione. Sono provvedimenti a tempo, che non potranno valere ancora molto a lungo. Occorre ridefinire nuove modalità per consentire allo Stato di facilitare la creazione e il mantenimento dei posti di lavoro. Il lavoro non si crea certamente per legge, ma attraverso provvedimenti legislativi è possibile stimolarne la crescita e mantenere di livelli occupazionali.

Al netto delle decisioni governative, quello che occorrerà potenziare saranno le politiche attive del lavoro, a completamento della incompiuta riforma voluta e pensata da Marco Biagi, che ha pagato con la vita per le sue idee innovative in merito a quello che viene chiamato “mercato del lavoro”. Le politiche attive del lavoro possono dare un im-

portante contributo a sostenere le persone che si avvicinano all’esperienza lavorativa o che ne subiscono gli effetti peggiori come la perdita o la delocalizzazione.

Tutta questa complessità però non toglie nulla alla possibilità, per ciascuno di noi, di aprire spazi di relazione, di confronto e di formazione sui temi del lavoro nei luoghi che frequentiamo. Quanti, nelle nostre comunità, hanno avuto e hanno difficoltà sul posto di lavoro, rischiano di perderlo, e quante di queste situazioni diventano carne viva che ci interpella e ci spinge a formarci, ad affrontare le diverse condizioni per dare conforto, speranza e orizzonti di crescita umana e sociale? Attraverso le scelte di tutti i giorni possiamo favorire la crescita di aziende sane, che rispettino i lavoratori, che rispondano ad un modello di lavoro “libero, creativo, partecipativo e solidale” (EG 192), così come papa Francesco ha voluto ap-

profondire e che ha proposto alla Chiesa italiana nell'ambito della scorsa Settimana sociale dei cattolici italiani di Cagliari e che deve ancora trovare piena attuazione. Il prossimo autunno vivremo ancora un momento di confronto, di studio e di rilancio del tema del lavoro in relazione al Creato durante la prossima Settimana sociale che si svolgerà a Taranto e che avrà come tema la delicata questione del rapporto tra lavoro e ambiente, una questione che intreccia politica, economia e scienza a cinque anni dall'enciclica *Laudato si'*.

La pandemia ci impone un cambio di mentalità. La difesa del lavoro probabilmente potrà realizzarsi attraverso la tutela della persona e non del posto di lavoro, oggi mutevole a causa del progresso tecnologico e della globalizzazione.

Cosa possiamo fare noi oggi, nelle nostre realtà? Sicuramente assumere un modello di consumo che tenga conto dello sviluppo sostenibile, con acquisti che tengano conto della produzione stagionale, dei diritti dei lavoratori, del giusto compenso. Per dirla con una battuta cara ad alcuni economisti, attraverso il "voto con il portafoglio". Il cambiamento climatico non è una idea di qualche scienziato, ma una realtà con cui fare i conti. Nei nostri futuri comportamenti occorre tenere conto del clima e dei suoi effetti sul futuro dei nostri figli. Anche le scelte di vita, di consumo, di stili di vita dovranno tenere conto di queste realtà, riaffermando il principio della priorità del «lavoro» nei confronti del «capitale» (LE 12). 

**segretario nazionale Mlac*

CONGRESSO MLAC

Si comincia venerdì 16 aprile

Si celebra, un anno dopo rispetto alla naturale scadenza a causa della pandemia, il congresso nazionale del Movimento lavoratori di Azione cattolica (Mlac). Tante cose sono cambiate nel mondo e nella nostra esistenza: la pandemia tuttora in corso ci sta costringendo a vivere isolati, con pochi incontri e a distanza. Questo non ci ha impedito di vederci, con modalità digitali, per mantenere i legami associativi, amplificati nello spazio e nel tempo dalle piattaforme informatiche. Abbiamo vissuto momenti di preghiera on line, momenti di approfondimento tematico e di confronto. Il prossimo congresso si svolgerà su tre momenti: venerdì 16 Aprile vivremo un momento di preghiera. Il giorno successivo ci sarà un momento di approfondimento sui temi del lavoro sui diversi piani: pastorale, sociale ed economico. Domenica 18 pomeriggio vedrà la discussione e l'approvazione del documento finale che contiene le linee di indirizzo che il Mlac terrà per il prossimo triennio. Negli anni scorsi abbiamo affrontato argomenti quali lo smart working, l'intelligenza artificiale, la progettazione sociale. Dobbiamo essere capaci di ri-lanciare la proposta associativa del Mlac nelle nostre diocesi, per fornire occasioni di formazione, di dialogo e di confronto a tutti coloro che lavorano, che non lavorano più o che non lavorano ancora, in vista della Settimana sociale dei cattolici che si svolgerà a Taranto il prossimo ottobre.

Rimanete sintonizzati sul nostro sito **mlac.azionecattolica.it** e sui nostri social.

Cooperare senza false frontiere

intervista con Sandro Calvani di Gianni Di Santo

Lo sviluppo sostenibile è oggi considerato la chiave per mettere insieme progresso, lavoro e giustizia sociale. I laici cattolici ne parlano dal 1985. Ma senza una nuova mentalità i progetti resteranno un libro dei sogni

«In una umanità dilaniata da ingiustizie, da conflitti causati da situazioni esplosive di squilibri non oltre tollerabili, occorre proporre un progetto

nuovo di economia e società che sia libero dalle ideologie dominanti, svincolato da sistemi dell'est e dell'ovest, un progetto nuovo che ponga nel disonore il denaro, che rivaluti il lavoro, che inventi una nuova economia, che attinga ai supremi valori dei popoli per un nuovo contratto paritario di solidarietà organica verso l'utopia ancora possibile di una società planetaria, dove la collaborazione attiva prenda il posto della ragione del profitto, e dove la ricerca della felicità vera per tutti

sostituisca la tragica e pericolosa ragione di stato e di classe».

La citazione va a memoria. E **Sandro Calvani**, dalla sua casa di Bangkok, non si sottrae all'attualità più stringente. «No, queste righe non le ha scritte né Greta Thunberg, né Beppe Grillo, né Mario Draghi. Sono tratte da un brano del documento di 46 pagine *Contro la fame, cambia la vita* (Comitato ecclesiale, *Contro la fame, cambia la vita*, Emi editrice, Bologna, 1985, pag. 16) che ho contribuito a scrivere insieme ad alcuni amici nel gennaio del 1985 ed è stato poi citato nel 1990 nella lettera enciclica *Redemptoris Missio* di papa

Giovanni Paolo II (n. 59). Il documento, di 36 anni fa, conteneva diverse proposte per uno stile di vita più sobrio e una transizione verso una economia sostenibile e inclusiva, e analizzava modi per preservare l'ambiente, l'acqua, le fonti di energia. Non importa poi molto se noi laici cattolici italiani l'avevamo già detto 30 anni prima che papa Francesco ci donasse la *Laudato si'* e 35

prima della proposta di transizione ecologica di Beppe Grillo. Per me il fatto che se ne



Sandro Calvani, docente di Politiche per lo Sviluppo sostenibile, Asian institute of Technology e Webster university, è Consigliere speciale per la Programmazione strategica, Mae Fah Luang Foundation a Bangkok, Thailandia.

Dal 1980 al 2010 è stato direttore di vari organi delle Nazioni Unite e della Caritas in 135 paesi. Membro del World economic forum, ha lavorato nel Global agenda council on poverty. Ha scritto diversi libri. L'ultimo, appena pubblicato per Ave, *Senza false frontiere. Umanesimo e voglia di fratellanza*, con Luca Jahier e Giovanni Lattarulo.

parli in termini simili da 36 anni significa che sarebbe ora di parlare di meno e fare di più».

Già, fare di più. Arriviamo al Recovery Plan. Che cosa ci dovrebbe essere scritto, secondo lei, in un documento così importante per l'Italia?

Sono completamente d'accordo nel rispettare e applicare all'Italia le priorità scelte all'unanimità in Europa: ricerca e innovazione per accelerare la modernizzazione dei Paesi rimasti indietro, transizione ecologica e digitale, sicurezza sanitaria e biodiversità globale, sostenibilità inclusiva, comprese le politiche di equità di genere e la ri-generatività sociale a partire dall'educazione. Come ci dovrebbe aver insegnato l'esperienza del piano Marshall nella ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale, il segreto del successo sta in gran parte nel completo cambio di mentalità della gente. Quello può essere anche scritto e incentivato nel Recovery Plan europeo, ma poi di sicuro succederà solo se cresce una nuova e forte coesione umanista tutta italiana.

Insomma, sembra proprio che l'Ambiente sia arrivato in prima pagina...

I temi ambientali sono in prima pagina delle aspirazioni e del dibattito politico-economico da oltre trent'anni. Dato che sono mancate però forti leadership e transizioni comunitarie per cambiare la vita quotidiana, invece che continuare a mantenere la prima pagina dei sogni, dovremmo girare pagina o cambiare proprio libro nelle abitudini di tutti i giorni, con forte partecipazione personale. Si può e si devono eliminare in un continuo crescendo le pratiche dannose alla Madre Terra in campo di consumi alimentari e energetici, prassi educative e abitative. Per esempio il Movimento globale cattolico per l'ambiente (catholicclimatemovement.global) potrebbe assumere la leadership in tutte le parrocchie,

come sta succedendo in altri paesi. In Italia sto vedendo la crescita delle "Comunità Laudato si'". Mi aspetto un loro sviluppo ancora più significativo.

Un'economia globalizzata come può vivere in un mondo "senza false frontiere"? Qualche consiglio è contenuto nell'ultimo suo libro per Ave...

Tutto ciò che vive, che sia un sistema economico o sociale, o un organismo biologico, lo fa comunicando, dialogando, collaborando, proteggendo tutto quello che gli sta intorno. Per questo le vere frontiere sono membrane di osmosi dove tutto attraversa e nulla si ferma. La frontiera falsa è quella che separa, non ripara, non impara, non prepara le relazioni, in pratica rende sempre diseguale (dispari) ciò che in natura è uguale (pari) in diritti e in valore. Infatti separare e sparare hanno la stessa radice di morte della giustizia e dell'amore. La novità della sfida dell'economia globalizzata – e delle pandemie sorte insieme a essa – è la visione da cambiare sulle frontiere, tutte le frontiere, tra idee e culture diverse, tra specie animali, tra generi e generazioni, tra i popoli e tra le scienze. Non possiamo più accettare piccoli e grandi emboli, frontiere che chiudono *le arterie della rivelazione*. Quel cuore deve pulsare centomila volte al giorno, tutti i giorni. Dovremmo ricordarcelo meglio e divenire meno quieti, più pulsanti. Alla fine della messa la domenica o ogni mattina, invece di invitarci ad "andare in pace", diamoci coraggio e mettiamoci d'accordo per andare via inquieti e con la voglia di aprire nuove arterie, nuovi sentieri di fratellanza, abbassando le frontiere, tutte le frontiere. In biologia la voglia e la gioia della fratellanza si chiama ossitocina; in economia e nella società si chiama *cooperazione senza false frontiere*: è il passaporto per la felicità. 

Un Gesù oltre le Scritture

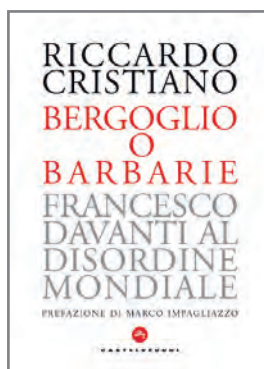
La figura di Gesù ha affascinato, e affascinerà sempre, la fantasia di filosofi, artisti, scrittori. Non si contano le opere letterarie che hanno al loro centro la sua persona, il messaggio o il frutto della sua predicazione. E spesso apparentemente non parlandone affatto: è accaduto, ad esempio, per l'*Idiota* di Dostoevskij (di cui ricorrono quest'anno i duecento anni dalla nascita). Il premio Nobel per la letteratura 2003 John Maxwell Coetzee ha ripreso questa tradizione pubblicando dal 2013 una trilogia dai titoli eloquenti: *L'infanzia di Gesù*, *I giorni di scuola di Gesù* e infine *La morte di Gesù*, (Einaudi, 2020, 171 pagine, 18 euro). Uno dice: bene, più esplicito di così, sicuramente si tratterà di narrazioni su come sarebbe accolto oggi il Cristo, un po' alla Dostoevskij. Senonché il bambino di



Coetzee non sembra avere molto in comune con il Nazareno. David, questo il nome del ragazzino, è trovato misteriosamente solo in una nave che porta gente in cerca di una nuova patria, viene protetto senza apparenti ragioni da Simòn e poi – anche qui senza un motivo razionale – dalla bella e ricca Inés. David a scuola mostrerà, secondo l'ottica degli esperti, problemi di comprensione, mentre invece, nota qualcuno meno burocraticamente, si tratta solo di un diverso modo, più profondo, di “leggere” il mondo. Amatissimo dai suoi compagni di scuola e di calcio, si ammalerà e morirà, per poi essere praticamente oggetto di contesa e di venerazione. Un modo molto laico, talvolta discutibile, di reinterpretare un cammino iniziato duemilaventuno anni fa. 

Un Papa sentinella del nostro pianeta

Il pontificato di Francesco ha scosso l'opinione pubblica mondiale, oltre che avviato un discorso nuovo all'interno della Chiesa stessa. A parlarne ora non è un uomo di fede, il che potrebbe sembrare un discorso del tutto interessato e di parte. Riccardo Cristiano, vaticanista Rai e prima ancora inviato in Medio Oriente, è uno che guarda gli eventi della Chiesa dall'esterno, da laico e agnostico, come si definisce lui stesso. Lo fa con questo *Bergoglio o barbarie. Francesco davanti al disordine mondiale* (pref. di Marco Impagliazzo, Castelveccchi 2020,



208 pagine, euro 16,50) in cui emerge una grande attenzione per l'azione del pontefice, soprattutto in due direzioni: lo sforzo di pacificazione tra mondi, culture e religioni diverse e l'attenzione reale verso la salute del nostro pianeta. Cristiano ritiene, e non a torto, che *Laudato si* combatta la vecchia idea degli uomini “di poter dominare il mondo, di poter vivere contro la natura e quindi incuranti dell'armonia. L'autore affronta anche il delicato problema delle fronde interne che attaccano più o meno frontalmente il Pontefice. 

Dialoghi: generare un mondo aperto

di Andrea Dessardo

«Lo shock di questa pandemia segna uno spartiacque tra un “prima” al quale sembra difficile ritornare e un “dopo” dai contorni ancora sfumati. E tuttavia a questo “dopo” potremmo guardare con fiducia, se ad esempio questa crisi funzionasse come acceleratore di cambiamento verso un nuovo paradigma economico»: così scrive Floriana Cerniglia in uno dei sei articoli che compongono il *dossier* curato da Giuseppe Notarstefano e Franco Miano per il n. 1/2021 di *Dialoghi* in uscita a marzo, *Pensare e generare un mondo aperto*. Un *dossier* tutto focalizzato su temi di stringente attualità anche per

la Chiesa, dando seguito ai ripetuti inviti di papa Francesco, dalla *Laudato si’* a *Fratelli tutti* passando per *Querida Amazonia*, a rivedere molte nostre abitudini e progettare insieme il futuro. Su questo aspetto si concentra in particolare il contributo dell’economista e gesuita francese Gaël Girard, che rievoca il monito del Papa ad abbandonare, nei confronti della Terra e delle sue creature, il nostro atteggiamento di dominio, per riscoprire invece la tenerezza.

La tenerezza dunque come valore su cui orientare le scelte politiche ed economiche che s’impongono. Il che significa rispetto per l’ambiente e sensibilità ai diritti delle generazioni future come dice, in particolare a proposito di progettazione urbana, Luigi Fusco Girard, per la tran-

sizione a un’economia circolare e con meno ricadute sull’ecosistema. Gianni Silvestrini poi, dati alla mano, illustra con chiarezza come gli investimenti nelle energie rinnovabili – principale voce di spesa per il *Recovery plan* europeo – siano, nel medio periodo, non solo un’assicurazione sulla salute nostra e del pianeta ma

anche l’unico modo possibile per far fronte razionalmente alla crisi economica in cui ci troviamo. Tira le fila di tutto il *dossier* Franco Miano che, partendo dal mito di Prometeo punito per la sua *hybris*, individua nell’umiltà la via per la vera trascendenza, «utopia di un potere che si fa servizio»: dovrebbe apparire evidente il rischio che l’uomo d’oggi corre di bruciarsi col fuoco rubato agli

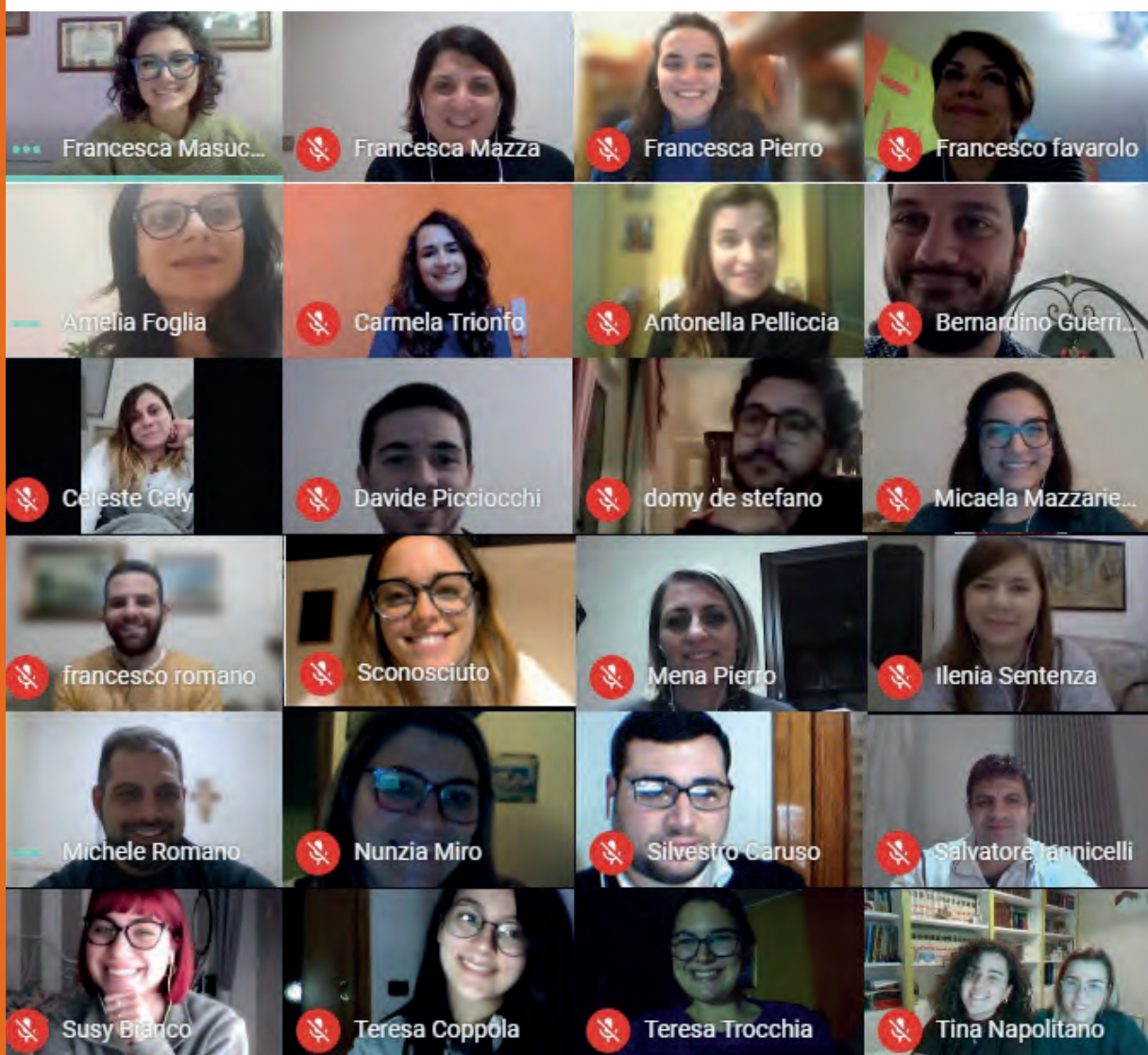
dei. Chiude l’approfondimento il dialogo serrato tra Vittorio Cogliati Dezza, Francesca Di Maolo ed Ermete Realacci.

I lettori tuttavia potranno trovare altri spunti sul medesimo tema anche nelle altre rubriche di *Dialoghi*, a partire dalla puntuale illustrazione del *Next Generation Eu* operata da Michele Tridente nel «Primo Piano» e dalla presentazione che Sergio Gatti fa dell’*Instrumentum laboris* della Settimana sociale in programma il prossimo ottobre a Taranto, dedicata al tema *Il pianeta che speriamo*; da leggere anche il libro di Elena Granata, *Biodiversity*, recensito da don Walter Magnoni, che ci mostra come il cambiamento è già in atto e che per affrontarlo servono coraggio e creatività. 



Segui la rivista di approfondimento culturale dell’Azione cattolica all’indirizzo **rivistadialoghi.it**

ORIZZONTI DI AC



La fase assembleare e congressuale che si completa on line per l'associazione e i movimenti, sotto lo sguardo di Armida Barelli e di Rosario Livatino. L'inaugurazione di uno spazio, curato da Paolo Trionfini, stabilmente dedicato alla storia dell'Azione cattolica. E un'attenzione specifica, curata dall'area della Promozione associativa, all'Ac che "si fa" concretamente in tempo di Covid. Perché in questi mesi non ci si è mai fermati.

Assemblea nazionale: quando virtuale è reale

di Carlotta **Benedetti**

Inedita e aperta a tutti. L'Assemblea nazionale numero 17 sarà la prima nella storia dell'Azione cattolica in modalità digitale. Ma non solo, per la prima volta vivremo un'intera "settimana assembleare", dal 25 aprile al 2 maggio prossimi

Anche se a distanza, ci confronteremo, discuteremo, voteremo, lavoreremo sul documento assembleare, in un modo diverso, ma non meno sfidante per l'Ac che vive oggi in questo Paese. Lo faremo attraverso gli strumenti che ci sono diventati familiari in questi mesi e di cui dobbiamo sfruttare al massimo le possibilità, consapevoli che rappresentano, in questo tempo, uno dei pochi modi efficaci per tessere legami e relazioni di bene.

UNA DECISIONE DIFFICILE

La decisione è stata presa dal Consiglio nazionale che si è riunito alla fine di febbraio, dopo che nel marzo del 2020, durante la prima ondata dell'emergenza sanitaria, che ancora oggi è diffusa e ci mette alla prova, avevamo deciso di rimandare l'Assemblea, prevista un anno fa, perché diverse associazioni diocesane non aveva ancora concluso il proprio percorso assembleare e non avevamo idea di quando sarebbe stato possibile svolgere i momenti elettivi locali. La scelta di allora è stata guidata dal desiderio

di non lasciare indietro nessuno ma di provare a camminare come un'unica famiglia. Speravamo, forse con troppo ottimismo, che con il passare dei mesi la situazione di pandemia si sarebbe risolta e che avremmo potuto celebrare in presenza sia i Consigli regionali sia l'Assemblea nazionale, anche se con numeri più contenuti.

Vedersi, incontrarsi alle Domus, riallacciare relazioni con amici provenienti da tutte le diocesi d'Italia ha sempre rappresentato un valore aggiunto inestimabile di ogni appuntamento triennale. Ma di fronte alla situazione che stiamo attraversando, Presidenza e Consiglio nazionali si sono a lungo interrogati su cosa sarebbe stato possibile fare e su cosa sarebbe stato meglio per l'associazione in questo tempo. Nonostante il desiderio di provare anche solo a immaginare un'assemblea in presenza, pur con le restrizioni necessarie, in quest'ultimo periodo ci siamo resi conto che Covid-19 non avrebbe reso possibile un momento come quelli a cui siamo abituati. Da qui la scelta di incontrarci in modalità digitale, progettando un'assemblea diffusa, cioè con un programma scandito in più giorni e al tempo stesso più accessibile a chi non è delegato dalle associazioni diocesane a partecipare. Arriverà così a compimento il cammino assembleare interrotto un anno fa, all'inizio della pandemia, e ripreso con i Consigli regionali dal 6 al 20 marzo, anche questi svolti online. Le altre tappe fondamentali sono i Congressi nazionali del Movimento stu-

denti e del Movimento lavoratori, in programma dal 16 al 18 aprile, per arrivare al fatidico 25 aprile, giorno in cui apriremo i lavori della nostra 17a Assemblea nazionale.

MA COME SARÀ L'ASSEMBLEA?

Immaginiamo che questa sia la domanda che si stanno facendo in molti: come si svolgerà un appuntamento che di solito vede un migliaio di delegati convergere a Roma? Ci saranno indicazioni tecniche nelle prossime settimane?

In questi mesi, con l'aiuto di tanti amici associativi che si occupano di comunicazione, informatica, mondo digitale, abbiamo ragionato – e tuttora stiamo procedendo – su come vivere on line un evento che per la nostra associazione aveva una ritualità carica di significati. Nelle prossime settimane saremo in grado di fornire tutte le indicazioni tecniche per collegarsi e seguire i vari momenti dell'assemblea e ai delegati invieremo anche le credenziali necessarie per votare ed eleggere i membri del nuovo Consiglio nazionale, oltre che per lavorare sul documento assembleare.

Inutile nascondere, ci troviamo di fronte a una sfida per la nostra associazione: il momento che ci apprestiamo a vivere non sarà paragonabile a un'assemblea in presenza, sarebbe sbagliato immaginarlo così. Meglio anzi prepararci per valorizzare al meglio le potenzialità che ci offrono gli strumenti digitali attraverso i quali interagiranno. I lavori assembleari prenderanno vita grazie a un

Ho un
POPOLO numeroso
in questa **CITTÀ**



XVII ASSEMBLEA NAZIONALE

programma di *conference call* adeguato alle nostre esigenze: potremo vederci solo attraverso lo schermo di un computer, e questo rappresenta un limite, ma il programma dell'intera settimana assembleare sarà caratterizzato da momenti informali, in cui i delegati potranno conoscersi, confrontarsi, interagire tra loro, magari di fronte a un caffè virtuale, per recuperare così il valore aggiunto delle relazioni.

L'Assemblea nazionale sarà un'occasione da non perdere per la nostra associazione: dai lavori usciranno le priorità e le sfide che l'Ac dovrà affrontare nei prossimi anni e bisognerà sfruttare tutte le potenzialità degli strumenti tecnologici per favorire il confronto, lo scambio e la partecipazione attiva di tutti. Inoltre anche chi non sarebbe stato a Roma come delegato potrà respirare l'atmosfera assembleare, grazie ad una serie di appuntamenti aperti a tutti: momenti di preghiera e non solo in cui soci di Ac e altri amici potranno guardare al futuro dell'associazione e del Paese, con coraggio, passione e creatività. 

Consigli regionali: essenzialità al centro

di Nicola **De Santis**

Marzo 2020, la pandemia impone lo stop forzato al cammino assembleare dell'Azione cattolica. Marzo 2021, il percorso riprende esattamente da dove si era interrotto: dal livello regionale. Dal racconto dei protagonisti emerge come l'associazione – attraverso le delegazioni regionali e i comitati dei presidenti diocesani – ha scelto di accogliere la chiamata di questo tempo. Così ci racconta **Luca Girotti**, delegato regionale per le Marche: «Al centro del percorso assembleare abbiamo messo la riflessione su ciò che è essenziale, quell'essenziale che in questi lunghi mesi di pandemia abbiamo dovuto e voluto riscoprire. È necessario che la nostra formazione sia vocazionale, orientata al servizio verso gli altri, generatrice di scelte educative che richiamino la responsabilità di ciascuno a costruire legami di unità e di comunione, a crescere facendo crescere, suscitando vita e promuovendo relazioni di fraternità».

In fondo il collegamento regionale si nutre di amicizia fraterna tra diocesi vicine e l'Ac sceglie ancora di mettersi a servizio di questi legami nella Chiesa e nel territorio: «In una Regione come la nostra, profondamente segnata negli ultimi anni, prima dal terremoto, poi dalla crisi economica e ora dalla pandemia – aggiunge Luca – l'Ac vuole essere strumento di comunione ecclesiale e amicizia sociale scegliendo di esercitare la gentilezza che rende possibile uno spazio di ascolto in mezzo all'indifferenza, vince le incomprensioni e previene i conflitti, apre strade là

dove l'exasperazione distrugge tutti i ponti». Il discernimento in Ac segue il passo delle scelte democratiche, attraverso un percorso sinodale in cui l'esperienza di ciascuno diventa ricchezza per tutti. **Luigi Lanotte**, delegato regionale per la Puglia, ci ricorda che il Consiglio regionale segna un percorso iniziato già da tempo: «L'evento regionale è la tappa di un cammino di lavoro e discernimento già avviato l'anno scorso attraverso la rete con le presidenze diocesane, condividendo pensieri e riflessioni, ma soprattutto accompagnandoci reciprocamente a tenere saldi i legami con le persone, gli educatori, i gruppi e le associazioni. Un vero e proprio "diario di bordo", che ha favorito in modo naturale lo sviluppo della bozza del documento regionale, collegato a quello nazionale, ma contestualizzato alla nostra Regione».

«Il Consiglio regionale racchiude in sé un tesoro che è la bellezza delle diversità – ci racconta **Paolo Ferrando**, delegato regionale per la Liguria –. La nostra delegazione ha vissuto con i presidenti un momento di confronto e condivisione. A ognuno è stato chiesto di indicare possibili attenzioni per la delegazione. Sono emerse attenzioni all'ambito socio/politico, la carità, la vita dei settori e un'associazione che sia sempre più vicina all'uomo». Così è emerso un documento, presentato nel Consiglio regionale, molto snello e lineare facendo sì che le linee guida del collegamento regionale si possano integrare, non aggiungersi, con quelle diocesane e nazionali. 

Armida Barelli, donna di oggi

di Laura Rozza



Il Papa ha autorizzato la Congregazione delle cause dei Santi alla promulgazione del decreto riguardante un miracolo attribuito all'intercessione di Armida Barelli. Questo atto conclude l'iter che precede il rito di beatificazione e ci offre l'occasione giusta per conoscerla meglio

.....

Un'amica suora, con incarichi di grande responsabilità a livello internazionale nel suo ordine religioso, mi confida: «Sono stata battezzata nel giorno della morte di Armida Barelli». Vorrei cominciare da qui per accennare appena al significato profondo e non ancora adeguatamente studiato della vita e delle opere di Armida Barelli, di quanto cioè abbia inciso nella Chiesa e nella società italiana. È un passaggio di testimone che potrebbe essere condiviso sicuramente da altre, numerosissime donne e uomini ancora impegnati nelle nostre Chiese locali. Un passaggio di testimone che forse non abbiamo saputo fare con altrettanta efficacia con le generazioni successive. L'occasione della sua beatificazione potrebbe essere una possibilità per strapparla dai «santini» e ritrovarla nella sua originalità che la rendono unica fin dall'inizio della sua vita. E a distanza di quasi settanta anni dalla morte.

I genitori di Armida fanno parte di quella borghesia milanese di fine '800, agiata e operosa, che, senza essere dichiaratamente

ostile alla Chiesa, vive di quella «religione civile» mazziniana che punta sul rigore morale e i valori risorgimentali. Questa sua origine contribuirà al senso di estraneità, se non di aperto contrasto, nei confronti del regime fascista. All'improvvisa morte del padre, Armida affiancherà la madre nel commercio di stampe antiche dell'azienda di famiglia. Hanno clienti in mezza Europa, e lei conosce il tedesco e il francese. In questi anni maturerà sicuramente quelle straordinarie capacità organizzative e imprenditoriali che caratterizzeranno poi il suo impegno.

Quando il cardinal Ferrari, a capo della diocesi di Milano, scriveva agli assistenti diocesani che «i parroci della diocesi vengono quotidianamente a supplicarmi di mandar loro buone signorine atte a controbattere la propaganda delle maestrine rosse», certamente non poteva prevedere che avrebbe trovato proprio nella signorina Barelli, che aveva dimostrato grandi capacità organizzative e dedizione nell'opera di consacrazione dei soldati al Sacro Cuore, l'entusiasmo e il fuoco che andava cercando.

OCCORRONO DEI LAICI E DELLE DONNE

E questo è un fatto inaudito per la Chiesa in Italia. Primo esempio di volontariato femminile organizzato a fini di apostolato, le propagandiste della Gfci (la Gioventù femminile cattolica italiana viene fondata a Milano da Armida Barelli per incarico del card. Andrea Carlo Ferrari, arcivescovo di Milano,

nel 1917, come associazione diocesana. L'anno seguente Benedetto XV dà mandato alla stessa Barelli di estendere l'organizzazione a tutta la nazione), spesso impiegate e lavoratrici, sono animate dalla consapevolezza della responsabilità del laico militante. Espressione che poi avrà compiuta espressione solo nel Concilio Vaticano II, come "sacerdozio universale".

I circoli della Gioventù femminile sono veri laboratori di formazione integrale: religiosa, morale, culturale e sociale. Dall'università Cattolica trae i professori e le competenze per le lezioni, i corsi, le settimane sociali. Le lezioni venivano recepite e poi "distribuite" negli innumerevoli incontri tenuti dalle propagandiste per «far conoscere e diffondere più che si può i principi nostri, formare quello che si chiama la opinione pubblica». Le difficoltà sono enormi e non solo per l'oggettiva fatica di girare un Paese in cui le strade e i collegamenti sono ancora difficilissimi ma per le consuetudini e le mentalità arretrate, soprattutto al Sud. Non di rado le incomprensioni riguardano anche il clero.

La società esige ormai la presenza di donne attive, indipendenti, audaci, mature religiosamente, preparate nel lavoro, capaci di misurarsi sul piano delle convinzioni politiche e dell'impegno civile. Un ruolo particolare svolgeva la stampa associativa: *Squilli di Resurrezione* usciva in 15 edizioni, una anche per le non vedenti e una per le analfabete, con uno stile facile a caratteri grandi.

APOSTOLATO SENZA ISTERISMI

Ispirandosi alla semplicità del Vangelo, senza retorica, esaltazione o astrattezza, la Barelli teme quello che chiama senza perifrasi "l'isterismo", i "cuori dolci". Tutto muove dalla preghiera, ma anche questa esperienza non deve essere fuga. Contro la ripetizione meccanica di formule e a favore di una co-

noscenza sempre più profonda, si inserisce l'attenzione al rinnovamento liturgico. In un'adunanza del novembre del '31 viene stabilito di dare il via a una serie di pubblicazioni: «Un opuscolo settimanale della santa Messa, con illustrazione, spiegazione del tempo liturgico, commento e testo della Messa festiva domenicale, con traduzione italiana delle preghiere latine».

Le socie con la loro presenza nelle parrocchie di tutto il territorio distribuivano e diffondevano le copie del messale festivo e quotidiano. Le iniziative erano numerose e mai ripetitive: gare di cultura religiosa, settimane della giovane, crociate della purezza, pellegrinaggi, congressi, scuole di propaganda.

Armida aveva una visione non elitaria della cultura. Riteneva che le giovani di tutte le classi sociali, e non solo le studentesse, potessero e dovessero sviluppare la propria preparazione per dare un contributo alla società e alla Chiesa; aveva fiducia nelle capacità personali e, anche se non teorizzò mai rivendicazioni femminili, parlò in favore del diritto di voto alle donne in un Congresso dell'Unione internazionale delle Leghe cattoliche nel 1922.

Improntò a spirito democratico l'organizzazione associativa nei cui quadri erano rappresentate donne di ogni cultura ed estrazione sociale. Gli scambi frequenti tra le Regioni e le iniziative nazionali sono occasioni di comunicazione per tutte le socie, in particolare per quelle più isolate.

Fu certamente solida la preparazione religiosa sintetizzata nel trinomio "eucarestia, apostolato, eroismo" che le socie della Gioventù femminile ricevevano: essa alimentò nei grandi centri come nelle piccole città e nelle zone rurali lo spirito apostolico delle socie che impararono a riconoscere e a gestire le crescenti responsabilità nella costruzione di una identità femminile libera da stereotipi e profondamente ancorata ai valori religiosi. 

Rosario Livatino beato il 9 maggio

di Massimo **Muratore**



«E questi che sono colpevoli di disturbare questa pace, questi che portano sulle loro coscienze tante vittime umane, devono capire, devono capire che non si permette uccidere innocenti! Dio ha detto una volta: «Non uccidere»: non può uomo, qualsiasi, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio!». Sono le parole pronunciate da Giovanni Paolo II ad Agrigento, il 9 maggio 1993. Il Papa aveva incontrato i genitori di Rosario Livatino, accompagnati dalla professoressa Ida Abate. Emozionato dalla storia e dal dolore dei due anziani – affranti – coniugi, il Pontefice alzò la sua voce ammonendo i mafiosi perché si convertissero. È importante – credo – cogliere che la cornice dell'accurato intervento fu la Valle dei Templi, splendente nei magnifici segni di una civiltà millenaria.

Gli arcivescovi di Agrigento, il cardinale Francesco Montenegro e il vescovo coadiutore Alessandro Damiano, hanno scelto proprio il **prossimo 9 maggio per la celebrazione della beatificazione del giovane magistrato**: una data significativa per la vita della Chiesa agrigentina, con cui si sottolinea il principio del filo rosso che lega Rosario Livatino e Giovanni Paolo II.

Suppliziato nella persecuzione mafiosa che infuriò in Sicilia, riconosciuto beato con la palma del martirio in *odium fidei*, il giudice Livatino viene proposto come modello nel cammino di fede e come esempio nello sforzo del perseguimento dei valori e delle virtù civili. In

Rosario Livatino misuriamo lo spessore della coscienza civile come esito della sua personale ricerca di Dio. Una ricerca (un affidamento) che si fece più intensa nella delicata professione che svolse. «Il Cristo non ha mai detto che soprattutto bisogna essere “giusti”, anche se in molteplici occasioni ha esaltato la virtù della giustizia. Egli ha invece elevato il comandamento della carità a norma obbligatoria di condotta, perché è proprio questo salto di qualità che connota il cristiano. [...] per il cristiano alla fine giustizia e carità combaciano, non soltanto nelle sfere ma anche nell'impulso virtuale e perfino nelle idealità». (Rosario Livatino, *Fede e Diritto*, 30 aprile del 1986).

La Sicilia è stata martoriata dalla guerra civile mafiosa. La goccia di sangue del martirio di Rosario Livatino è rivolo del fiume di vita sgorgato dal costato di Cristo. Dopo la prossima Pasqua, dunque, il “piccolo giudice” sarà pagina della “buona notizia”. Un laico, che nel suo servizio alla *polis* ha reso i luoghi dell'umano come spazio teologico, agendo e pensando tra fede e ragione Sub Tutela Dei, ci incoraggia a rendere pubblica ed evidente la testimonianza evangelica, declinata con l'integrità della retta coscienza. E Canicattì è *martyrium*, segno della vita e del sacrificio del beato magistrato. La città sta vivendo con meraviglia questo tempo, insieme ai familiari, ai compagni di scuola, alle persone che hanno conosciuto il giudice, alle associazioni che facendo memoria hanno assunto l'impegno civile per far conoscere la profezia di un laico che «ha svolto la sua attività con sobrietà, rigore morale, fermezza e instancabile impegno» (Sergio Mattarella).

Il portale delle “biografie resistenti”

di Paolo Trionfini

Il portale *Biografie resistenti* è stato lanciato dall'Isacem-Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del Movimento cattolico in Italia Paolo VI il 25 aprile del 2020, in occasione del 75° anniversario della Resistenza, per raccogliere in essenziali ma solide schede, i profili dei soci e degli assistenti dell'Azione cattolica, i quali a vari livelli parteciparono alla guerra di Liberazione. Secondo la documentazione conservata dallo stesso ente, i morti dell'Ac nella Resistenza – tra laici e consacrati – furono 1.481, tra i quali si contano 112 medaglie d'oro, 384 medaglie d'argento, 358 medaglie di bronzo. A queste cifre già ragguardevoli, bisogna aggiungere un numero elevato, anche se non precisabile, di altre onorificenze militari o al valore civile, nonché il titolo di «giusto fra le nazioni», conferito dal Memoriale ufficiale di Israele, Yad Vashem, a partire dal 1962 (come è il caso, tra i biografati, di Gino Bartali e Odoardo Focherini). Se poi a queste tipologie si sommano gli uomini e le donne, che, pur non ottenendo un'onorificenza, parteciparono alla Resistenza contro il nazi-fascismo come combattenti, staffette, cappellani militari o membri dei Comitati di liberazione nazionale locali, il rilievo quantitativo del coinvolgimento dell'Ac si amplia in misura esponenziale. Già il richiamo a questi numeri nella loro immediatezza apre uno squarcio interessante, direi, almeno su due piani. Sotto un ambito strettamente associativo, infatti, ancora una volta si ha una riprova della dimensione popolare dell'associazione. Andando a scorrere le schede del portale (biografieresistenti.isacem.it/), si trovano soci di tutte le classi

sociali, con i percorsi formativi più diversi. Inoltre – è il secondo piano – si può facilmente constatare la peculiarità della declinazione personale nelle motivazioni che portarono tantissimi iscritti all'Ac a non confondersi nella “zona grigia”, per richiamare una categoria storiografica consolidata, dell'indifferenza e del disinteresse, sia che imbracciarono le armi, magari dopo un passato di consenso al regime (è il caso di Teresio Olivelli) o di militanza antifascista collaudata nel tempo (il nome che emerge è Piero Malvestiti), sia che si decise di ostacolare l'occupazione nazista, collaborando paradossalmente con un'organizzazione collaterale dell'esercito tedesco, per mantenere in piedi la rete di salvataggio messa a punto (come fece Alberto Marvelli). Nella casistica multiforme, si potrebbero richiamare la non ancora maggiorenne veneta Tina Anselmi, la quale si mise a disposizione del movimento resistenziale da staffetta, come reazione per aver dovuto assistere forzatamente all'impiccagione pubblica di 31 persone quasi coetanee, o il sessantenne umbro Venanzio Gabriotti, il quale, nonostante l'età, decise di mettersi a capo del Comitato antifascista e di tenere le fila del movimento partigiano nell'alta Val Tiberina, prima di essere arrestato addirittura nella curia di Città di Castello. Il progetto, che al momento conta 145 voci, quest'anno, in coincidenza dell'Assemblea nazionale, verrà ancora promosso, soprattutto per rafforzare l'intento originario, che dava a tutti l'opportunità di redigere una scheda biografica – poi naturalmente vagliata da esperti – per arricchire progressivamente il portale. 

Artigiani di prossimità

Monica Del Vecchio

Nell'Italia tutta rossa o in quella multicolore degli ultimi mesi, qualcuno ha sempre trovato il modo di adattarsi allo scenario del momento, restando caparbiamente custode di una rete di legami di cui c'è sempre maggior bisogno. Sono le persone che hanno dato vita, proprio in questo tempo ricco di sfide, a un'Ac che "accorcia le distanze". Abbiamo incontrato virtualmente questi responsabili associativi, sulle piattaforme digitali che ormai ospitano riunioni e assemblee, ogni volta sorprendendoci di fronte alla tenace creatività di chi non si è arreso e ha scelto di navigare "a vele spiegate" anche in un mare in tempesta, che non offriva certezze.

In uno di questi appuntamenti, conosciamo Susanna Francia, giovane segretaria diocesana, e l'iniziativa dell'Azione cattolica della diocesi di **Gaeta**, che pur di non perdere l'opportunità di incontrare, ha sconfinato... in radio. «La scelta della radio è nata dall'esigenza di non sentirci lontani in un tempo in cui ancora non è possibile ritrovarsi in presenza. Attraverso il canale radiofonico anche gli adultissimi hanno potuto continuare a seguire il percorso formativo». Chiediamo a Susanna di dirci se c'è stato spazio per i più giovani in questa iniziativa. E lei ci risponde raccontandoci di *A noi la linea*, una rubrica radiofonica nella quale, «i bambini e i ragazzi dell'Acr, come piccoli giornalisti, offrono il loro sguardo sul mondo a partire

dai temi che più stanno loro a cuore». Ma l'Azione cattolica che accorcia le distanze sa anche farsi concretamente solidale nei confronti di chi da questa pandemia è stato maggiormente colpito. Il riferimento non è soltanto ai tantissimi gruppi di giovani e meno giovani che già il 9 marzo 2020, l'alba inedita di un'Italia chiusa in casa e anche un po' impreparata, si organizzavano per consegnare spesa e farmaci a chi non aveva nessuno su cui contare. Pensiamo anche alle tante iniziative di carità e di solidarietà concreta verso le persone e le famiglie penalizzate dalla crisi economica, come il progetto *Nessuno si salva da solo*, promosso dall'Ac diocesana di **Pavia**, insieme alla Caritas locale e ad altre realtà associative del mondo laico e cattolico. Si tratta di una raccolta fondi continuativa, nella quale chi percepisce stabilmente un reddito – si direbbe oggi chi è "garantito" – può liberamente donare un contributo a favore di chi si trova in condizione di incertezza e precarietà lavorativa ed economica. «Abbiamo voluto fare rete sul territorio, mettendo insieme le forze per raggiungere l'obiettivo e dare una risposta comunitaria alla crisi – racconta Carla Conti, la presidente diocesana – Al di là del buon risultato, questo progetto racconta di uno stile sinodale nel quale ci riconosciamo e che ci sembra, in questo tempo tentato dalle derive autoreferenziali, il valore aggiunto sul quale scommettere con rinnovata fiducia». 

Tutti a Congresso (on line)

I prossimi mesi saranno importanti per definire, questa volta on line, i congressi dei Movimenti di Ac. La pandemia obbliga ad affidarsi alla tecnologia. E a pensare in grande

.....

Un mese di aprile carico di appuntamenti congressuali per i movimenti di Azione cattolica (del Mlac abbiamo detto a p. 13). Cominciamo on line domenica 11 aprile con il Movimento studenti di Ac (**Msac**), per poi proseguire il successivo venerdì 16 e finire domenica 18: il titolo è, *Scegliamo il noi!*. Con momenti di formazione e presentazione del Documento congressuale, l'appuntamento ha tra i temi proposti il mutamento che la scuola sta avendo durante la pandemia. Scrivono gli studenti di Ac: «la scuola è il luogo della nostra formazione; è il luogo in cui metterci alla prova; è il luogo dove vogliamo essere aiutati a capire chi vogliamo essere; è il luogo in cui essere aiutati e custoditi; vogliamo una scuola che sia presidio nel territorio; palestra di democrazia; vogliamo una scuola che sia una vera comunità: la scuola non è ricevere voti ma crescere insieme. Scuola come comunità è ciò che è più mancato a causa del covid19; vogliamo una scuola che rispetta l'ambiente ed è sostenibile».

Anche il Movimento ecclesiale di impegno culturale (**Meic**) ha confermato lo svolgimento della sua XIV Assemblea nazionale in modalità online. L'Assemblea si terrà da venerdì 16 aprile a domenica 18 aprile. La prima sessione, dedicata al dibattito, sarà aperta da Ke-

vin Ahern, presidente internazionale di Pax romana, mentre la seconda giornata vedrà la relazione del presidente nazionale Beppe Elia, la presentazione dei candidati al Consiglio nazionale e l'apertura della votazione online dei documenti assembleari, dei consiglieri e dei revisori dei conti. I delegati all'Assemblea si collegheranno sulla piattaforma Zoom e la sessione tematica del venerdì e la relazione del presidente nazionale del sabato saranno trasmesse su facebook e youtube, per consentire a chiunque lo desideri di poterle ascoltare.

Per quanto riguarda, invece, la Federazione universitaria cattolica italiana (**Fuci**), terranno il loro sessantanovesimo Congresso nazionale a Brescia, dal 29 aprile al 2 maggio 2021. Avrà come tema: *Epoca 4.0 Università, Chiesa e Società alla prova dell'innovazione*. «Siamo legati a questa città – scrivono i fucini – perché terra di origine di San Paolo VI che fu nostro Assistente ecclesiastico nazionale dal 1925 al 1933. Inoltre, sentiamo il desiderio di farci presenti all'interno di una regione e di una città del nostro paese duramente provate dall'epidemia da Covid-19. Vogliamo essere testimonianza di speranza in questo momento di difficoltà. Pensiamo che, ora, dopo essere stati travolti dagli eventi e costretti a mutare le nostre abitudini, sia giunto il momento di rielaborare, interrogarci e approfondire per definire consapevolmente il futuro e, in particolare, soffermarci sul rapporto tra uomo e nuove tecnologie. Cosa rappresenta per l'umanità l'evoluzione delle tecnologie emergenti: un'opportunità oppure un pericolo per l'Uomo?». 



Storie, volti e riflessioni dal mondo, dall'Europa, dal Paese e dalla vita della Chiesa. In questo numero, in particolare: un dialogo con il priore dei Camaldolesi Alessandro Barban sulla comunità cristiana dopo il Covid; un punto sui vaccini con il microbiologo Carlo Federico Perno; l'intervista a padre Pedro Opeka, a sorpresa candidato al Nobel per la pace. Ma il menù è ricco: sport, tecnologia, non profit, integrazione, donne, famiglia, letteratura e itinerari spirituali.

Casa, si cambia: balconi e radici

di Chiara Santomiero

Più grande e in mezzo al verde. Il lockdown ha indirizzato il tradizionale desiderio di casa degli italiani verso nuove tipologie. Lo rilevano le grandi agenzie immobiliari che hanno monitorato le richieste di abitazione nell'anno appena trascorso. Troppe esigenze da conciliare improvvisamente in pochi metri quadrati – ufficio per smart working, aula scolastica per didattica a distanza, palestra e spazio ricreativo – hanno convinto che bisogna ripensare alla scelta dell'abitazione. "Domanda residenziale di qualità", traduce il settore. Immobiliare.it evidenzia come le ricerche d'acquisto di immobili nel 2020 abbiano raggiunto il picco più alto mai toccato negli ultimi 3 anni. Rispetto a gennaio 2020, infatti, è aumentata la percentuale di monolocali e bilocali sul mercato mentre è in calo l'offerta di 5 locali. E il desiderio di immobili con giardino ha segnato un +3,7%. Secondo Casa.it l'esigenza di una casa più grande è oggi talmente sentita che le persone sarebbero piuttosto disposte a trasferirsi in zone più periferiche dove i prezzi sono più contenuti. Fondamentale è la vicinanza a parchi e spazi verdi, esigenza balzata al primo posto delle ricerche. Al secondo posto c'è il supermercato, al terzo negozi e servizi. Tra l'altro, segnalano gli esperti, mentre si dava per certo il declino inarrestabile dei negozi di quartiere, la chiusura dei centri commerciali li ha riportati in auge. La gente, insomma, specialmente nelle grandi città, smesso l'esodo verso il centro per ragioni di lavoro o di svago, è tornata a vivere di più il proprio quartiere. Il

portale ha pubblicato la classifica delle case più cercate nel 2020. In tutta Italia si è registrata una crescita delle ricerche (+ 43% rispetto al 2019 per case in vendita e +8% per le case in affitto), ma sono le isole e il Sud ad aver registrato le crescite più alte, rispettivamente +48% e +43%: è il risultato del fenomeno "south working", cioè la scelta di conciliare lavoro a distanza e soggiorno nelle proprie regioni di origine o in località e di villeggiatura. Tanti lavoratori e studenti, rientrati nei paesi di provenienza a causa del lockdown, ci sono rimasti approfittando della possibilità di lavorare da casa o di seguire le lezioni a distanza. Un fenomeno che incide non poco su città come Milano dove sono calate le locazioni, ma anche i clienti di bar e ristoranti. C'è chi si prende una rivincita: il Molise è la regione che ha registrato la crescita più alta in Italia con un aumento delle ricerche del 76% rispetto al 2019. Lo stesso per la provincia di Foggia: +139%. La città più cercata è stata Roma, ma gli italiani hanno mostrato in generale un maggiore interesse per le case in comuni non capoluogo, mentre i borghi hanno registrato +36% rispetto al 2019. Se al primo posto c'è sempre l'appartamento, cresce la richiesta di soluzioni indipendenti come rustici, casali, villette a schiera. Le baite/chalet/trulli hanno registrato la crescita di ricerca più alta con +135%. Sono le metrature più grandi ad aver avuto i tassi di crescita maggiore nel 2020, anche – a sorpresa – quelle tra 151 e 250 mq. Non proprio una casetta in Canada. 

L'integrazione che avanza

di Gianni Borsa*

La situazione diventa occasione. Benché nessuno potesse immaginare una qualsiasi positiva ricaduta dalla pandemia, a conti fatti sembra di intravedere un'acquisizione. La quale per ora appare soprattutto nelle sue potenzialità future. Si tratta – per dirla in breve – di un consolidamento e di una accelerazione del processo di integrazione europea

Di fronte alla tragica, improvvisa, inaspettata, complessa sfida del Covid-19, i paesi aderenti all'Unione europea hanno necessariamente serrato i ranghi da un anno a questa parte, secondo il principio – troppe volte eluso – del “risposte comuni a problemi comuni”.

Così, dopo le decisioni a ranghi sparsi della primavera 2020, hanno via via preso piede azioni condivise in ambito sanitario, economico e sociale (welfare). In pratica i 27 governi dell'Ue – affiancati e incoraggiati da Parlamento e Commissione europea – hanno messo a punto una serie di interventi atti ad attutire le conseguenze del coronavirus. Si trattasse di misure preventive in materia sanitaria (circolazione per personale medico, forniture di mascherine, vaccini da ricercare, produrre e diffondere, viaggi intra-europei da limitare...), economie da incentivare, cassa integrazione da sostenere, mer-

cati da rifornire, l'Europa questa volta non è mancata all'appuntamento. Benché gli ostacoli sopravvenuti siano stati numerosi e non ancora rimossi, e le resistenze di alcuni governi abbiano frenato decisioni urgenti, l'Unione europea nel suo complesso ha fatto qualche passo in avanti in questo ultimo anno. Considerando, fra l'altro, che proprio in piena pandemia si sono portati a termine i negoziati per il Brexit e oggi il Regno Unito è – purtroppo e finalmente! – un Paese terzo a tutti gli effetti.

NEXT GENERATION EU E RIFORME

Sul versante economico – di estrema rilevanza in relazione all'occupazione e alla tenuta del sistema produttivo – l'Ue aveva messo a punto già nei primissimi tempi del Covid almeno tre “reti di sicurezza” per lavoratori, imprese e Stati membri: il Mes (o “fondo salva-Stati” da 240 miliardi di euro) con condizionalità ridotte all'osso per le spese sanitarie dirette e indirette; i prestiti concessi a condizioni di favore dalla Banca europea degli investimenti (200 miliardi), e il Sure per sostenere gli ammortizzatori sociali (100). Poi, con l'estate, è arrivato il via libera al Next Generation Eu, cioè il piano da 750 miliardi, in parte a fondo perduto e in parte sotto forma di prestiti garantiti dell'Unione, per far rialzare la testa alle economie nazionali e per intraprendere percorsi di medio periodo nel campo del Green Deal e della digitalizzazione. Da qui arrivano i 209 miliardi a disposizione dell'Italia per rimettersi in sesto e per intraprendere riforme e interventi

necessari ad ammodernare il Bel Paese. Una “occasione”, appunto, da non perdere, evitando le consuete dispute politiche, i ritardi burocratici, le inadempienze operative e altri esiti peggiori (ingerenze di interessi forti e criminalità organizzata).

SUL VERSANTE SANITARIO...

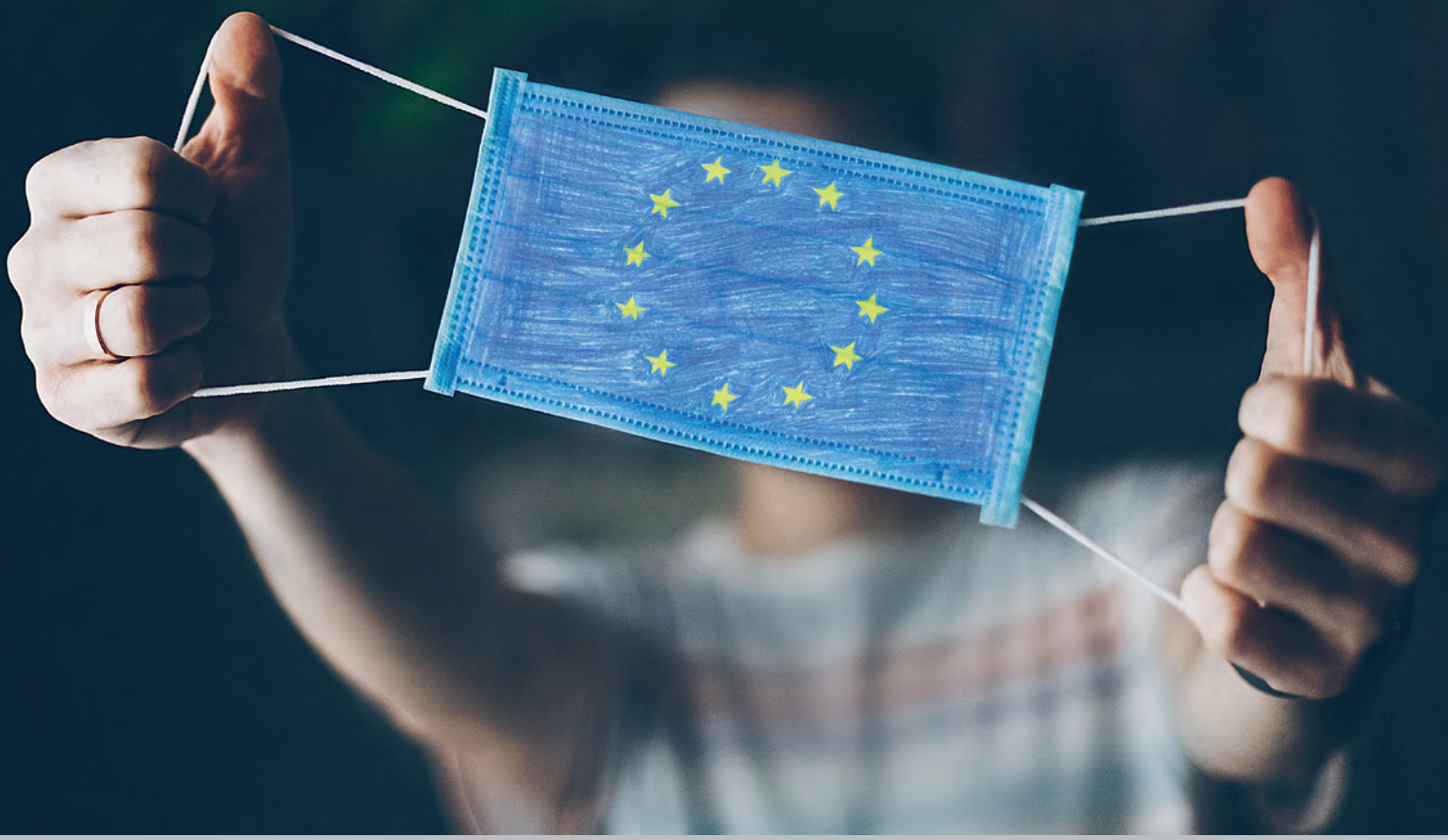
Tornando all'emergenza sanitaria, un'ulteriore conferma della direzione imboccata dall'Europa è giunta dal Consiglio europeo di fine febbraio, che ha dettato la linea per i mesi successivi. Riuniti in videoconferenza, i capi di Stato e di governo dei Ventisette hanno definito un'azione coordinata e solidale per battere la pandemia. Numerosi gli impegni assunti: accelerare sui vaccini (vaccinazione per gli adulti europei, circa 250 milioni di persone, entro la fine dell'e-

state); vigilanza sulle Big Pharma affinché forniscano i vaccini su cui si sono impegnate (qui è emersa la linea dura del presidente del Consiglio italiano Mario Draghi); limitazione, per ora, dei “viaggi non necessari”, ma è allo studio il “passaporto vaccinale” per tentare di rivitalizzare il turismo estivo. Ancora: conferma del piano Covax per fornire i vaccini ai Paesi extraeuropei a reddito basso.

EUROPA E RESTO DEL MONDO

A oltre un anno dalla diffusione del virus su scala globale la situazione è tuttora pesante. La pandemia ha messo in luce un'umanità strettamente vulnerabile e correlata (il Covid ha fatto il giro del mondo in pochissimo tempo). Contagi e vittime hanno mostrato i punti deboli dei sistemi sanitari del Nord opulen-

shutterstock.com





shutterstock.com / Elisabeth Aardema

to, ma nel Sud del mondo – che non è stato risparmiato – il virus si è accanito contro popolazioni alle prese con altre ed endemiche pandemie: la fame, la guerra, i conflitti etnici e religiosi, la povertà d'istruzione, lo sfruttamento delle materie prime e della natura, le migrazioni forzate, la tratta... In questa situazione, l'Unione europea, così come gli altri grandi players planetari (Usa, Cina, India su tutti), non possono restare con le mani in mano. Il piano Covax è un segnale: ma è giunto il tempo per stringere rapporti di cooperazione e di reciproco vantaggio tra l'Ue e i Paesi del Mediterraneo, nonché tra la stessa Unione europea e il vicinato orientale. Libia, Egitto, Libano, Siria, Turchia sono solo alcuni dei fronti nei quali si gioca la stabilità euro-mediterranea. Al momento la voce dell'Europa in politica estera è

flebile: il pericoloso triangolo Bielorussia, Ucraina, Russia lo dimostra ogni giorno. E le decisioni all'unanimità nel settore della politica estera di fatto paralizzano l'Ue: occorre cambiare le regole interne per dare all'Unione una reale capacità di azione su scala globale.

CONFERENZA SUL FUTURO DELL'UE

Nella direzione di una "Europa ritrovata" non andrebbero tralasciati due appuntamenti che l'Ue sta organizzando (e che a loro volta dipendono dall'affievolirsi della pandemia). Per il 7 maggio la presidenza di turno portoghese del Consiglio dei ministri Ue ha fissato a Porto un summit che intende rimettere al centro dell'attenzione il "Pilastro dei diritti sociali". Si tratta, per ora, di un documento che, approvato nel 2017, è rimasto sulla carta, eppure foriero di sviluppi positivi sul piano legislativo e concreto a favore di lavoratori, famiglie, giovani, anziani. È inoltre in fase di definizione la Conferenza sul futuro dell'Europa. Annunciata per il maggio dello scorso anno e rimandata per il coronavirus, potrebbe prendere avvio nel corso del 2021. La Conferenza dovrebbe avere l'ambizione di ridisegnare alcuni aspetti fondamentali dell'integrazione europea, fra cui: ruolo e funzioni delle istituzioni di Strasburgo e Bruxelles; rapporto Ue-Statì aderenti; centralità della cittadinanza europea. L'Europa per rispondere con efficacia ai bisogni dei cittadini deve cambiare. La Conferenza sul futuro dell'Europa dovrebbe frasi carico di questa ambizione. 

**già direttore di Segno nel mondo, prosegue la collaborazione con la rivista con una rubrica intitolata Casa Europa*

La redazione coglie l'occasione di ringraziarlo per il lavoro svolto.

TANZANIA, NEGAZIONISMO DI STATO

Tutto il mondo insegue il vaccino. Ma in Tanzania il presidente John Magufuli, detto "bulldozer", ha dichiarato il paese *Covid free* lo scorso giugno, dopo aver fatto sospendere la conta dei contagi. Risultato? 509 casi dichiarati, 21 decessi, niente mascherine né chiusure. E dire che nel vicino Kenya – con una popolazione di poco inferiore – i casi sono più di 105.000, quasi 2mila i morti.

Merito della preghiera, sostiene il presidente negazionista, che suggerisce bagni di vapore ed erbe medicinali per tenere lontano il virus. E non vuole neppure sentire parlare dei vaccini. Eppure la realtà è ben diversa. Non si può neppure nominare il Covid, ma sempre più gente muore di polmonite. Nelle aree urbane, a constatare l'aumento dei funerali è la Chiesa cattolica, che mette in guardia da «una nuova ondata nella diffusione del virus». «Eravamo abituati a celebrare uno o due funerali alla settimana nelle parrocchie cittadine, ora ne abbiamo tutti i giorni», ha riferito alla Bbc il segretario dei vescovi tanzaniani, Charles Kitima.

«Il mondo ci aiuti a fermare questa follia», l'appello dell'attivista Maria Sarungi Tsehailu. Un atteggiamento – quello del leader tanzaniano – che ricorda il Brasile di Bolsonaro. In entrambi i casi, la follia di pochi (ben al riparo nei loro palazzi presidenziali) getta i più nella disperazione.

I RIDER SONO CITTADINI

Da schiavi a cittadini. In Italia una sentenza del Tribunale di Milano rivoluziona il mondo delle consegne a domicilio. I *rider*, che sfrecciano sempre più numerosi nelle città sulle loro biciclette, non possono più essere lavoratori senza diritti. «Ai ciclofattorini viene sottratto il futuro», dicono i giudici milanesi. Non possono essere pagati a sin-

gola consegna: vanno quindi regolarizzati come lavoratori coordinati e continuativi. E non solo: alle piattaforme del *delivery* multe per 733 milioni di euro per violazione di norme sulla sicurezza.

I BAMBINI DEL MALI CERCANO UN GIUDICE A WASHINGTON

Ed è "Davide contro Golia" anche al tribunale di Washington, Usa, dove otto lavoratori bambini – ormai cresciuti e assistiti da un'organizzazione *non profit* – hanno denunciato i colossi statunitensi del cioccolato. Gli otto raccontano di essere stati portati via a 10-11 anni dalle loro famiglie in Mali e costretti a lavorare nelle piantagioni per 12 ore al giorno. Senza paga, né abiti, nutriti a malapena. Un destino ben noto, che accomuna centinaia di migliaia di bambini.

Secondo uno studio dell'Università di Chicago, a fine 2020 erano oltre un milione e mezzo quelli illegalmente impiegati nelle piantagioni di Costa d'Avorio e Ghana, i primi paesi produttori al mondo di cacao. A cavallo del terzo millennio molte delle aziende ora sotto accusa si erano impegnate a smettere di utilizzare il lavoro minorile nei campi di cacao entro il 2005. Ma la scadenza è poi slittata di vent'anni. I diritti possono aspettare, i profitti no. 



A chi serve una Somalia nel caos?

di Stefano Leszczynski

La Somalia è uno di quei paesi delle periferie della terra dove la definizione di papa Francesco di “guerra mondiale a pezzi” trova un’applicazione drammaticamente attuale

L’ultimo capitolo, in ordine di tempo, dell’instabilità di questo martoriato paese del Corno d’Africa si è aperto con le violenze esplose in seguito al rinvio delle elezioni inizialmente previste per l’8 febbraio. Una decisione presa dall’attuale presidente federale Mohamed Abdullahi Mohamed, detto Farmajo – in carica dal 2017 – ufficialmente per motivi legati alla pandemia da Covid, meno ufficialmente per tentare di forzare la mano in vista di una sua riconferma.

Il risultato è stato quello di una serie di violenti disordini nelle principali città del paese e che nella sola Mogadiscio hanno provocato diverse decine di morti e alcuni attentati dinamitardi.

Ad opporsi alle decisioni del governo centrale sono, oltre ai famigerati gruppi di al-shabaab (i miliziani fondamentalisti islamici), anche le fazioni che governano le istanze autonomiste delle regioni del Somaliland (a nord), del Puntland (al centro) e dello Jubaland (al confine meridionale con il Kenya).

GLI INTERESSI ESTERNI

Oltre alla dimensione locale, tuttavia, gli analisti internazionali sembrano concordi nell’individuare dietro la perenne instabilità politica del paese dei forti interessi esterni. A dispetto della sua condizione di paese immiserito da guerre e carestie la Somalia nasconde, infatti, una serie di risorse che sono molto importanti sotto il profilo strategico-economico e che fanno gola a molti. A cominciare da alcuni gruppi d’interesse della stessa diaspora somala – come spiega il professor Nicola Pedde, direttore del *think tank* Institute for global studies. «Gruppi che riescono ad esercitare una forte capacità di influenza sul paese e interessati a mantenere lo status quo per poter garantire la continuità dei propri affari economici in Somalia e che spaziano dall’erogazione dei servizi per la telefonia, ai servizi per la raccolta dei rifiuti nella capitale, alla gestione dell’elettricità e dell’illuminazione senza particolari vessazioni sul piano fiscale».

Poi ci sono gli attori stranieri: da una parte la Turchia e il Qatar e dall’altra gli Emirati Arabi Uniti, che si sono sostanzialmente dati battaglia sul territorio somalo, ricalcando quanto hanno fatto anche in Libia. Un’ulteriore componente internazionale è quella riconducibile al Kenya e ad alcuni Paesi europei, come la Gran Bretagna. In questo caso il sostegno alle tensioni autonomiste in senso federale della Somalia ha portato ad un indebolimento



Una veduta
di Mogadiscio

della capacità di controllo del governo centrale di Mogadiscio.

Qui gli interessi economici in ballo sono quelli relativi alla contesa per il controllo di importanti risorse energetiche, in particolare petrolifere, come nel caso della disputa territoriale e marittima tra Somalia e Kenya; c'è poi la questione dello sfruttamento delle risorse ittiche, che ha portato a un depauperamento delle acque somale con la complicità anche di interessi europei, senza contare gli interessi sui giacimenti di carbon fossile e gli allevamenti di bestiame.

LA SFIDA ELETTORALE E I PROBLEMI DI FONDO

Insomma, anche la Somalia rientra nel novero delle tante miniere a cielo aperto del continente africano, ma con un plusvalore che è rappresentato dalla sua posizione strategica a cavallo del Mar Rosso e dell'O-

ceano Indiano. Una posizione geopoliticamente importante — spiega Nicola Pedde — per la presenza di scali portuali «che costituiscono il centro nevralgico delle movimentazioni dall'interno del Corno d'Africa, e quindi anche dall' Etiopia, verso il mare e trasformano la Somalia in un attore importantissimo che tutti hanno interesse a mantenere nel suo attuale stato di debolezza e frammentazione».

Di fronte a un tale intreccio di interessi internazionali — conclude Pedde — anche l'invito del Segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, a trovare al più presto una soluzione politica per lo svolgimento delle elezioni somale prende le sembianze di un mero palliativo se non viene affrontato alla radice il problema del superamento dei limiti imposti da una visione federale e disgregatrice rispetto agli interessi del Paese. 

Leggi, educazione e cultura: il cortocircuito

di Marco Iasevoli

Ci sono fatti che danno indicazioni di rotta. Come il cashback di Stato che non abbatte l'evasione. O come la chiusura anti-Covid delle sale-slot che però non riduce la percentuale di scommettitori e giocatori d'azzardo.

Non sono paradossi. E non è casualità. È, semplicemente, l'ennesima dimostrazione che solo fino ad un certo punto le regole, i bonus e gli incentivi promuovono comportamenti legali, giusti, corretti. Se le leggi cadono su un terreno non arato da cultura ed educazione, falliscono nei loro obiettivi. E, non poche volte, portano anche ad uno spreco di soldi pubblici. Tra l'altro, è questa una delle concause del surplus burocratico nel Paese.

È come se la legislazione agisse costantemente sulla superficie di problemi, ignorando che giù, nel profondo, poco o nulla accade perché le norme siano efficaci. Giù, nel profondo, dove agiscono le persone con le loro coscienze, le famiglie, le scuole, le amministrazioni locali, le parrocchie, le associazioni, il Terzo settore, le imprese, le organizzazioni dei lavoratori...

Un cortocircuito perfetto: leggi e norme scritte a suon di slogan e furori ideologici ignorando la realtà dei fatti; i soggetti che agiscono nella realtà che non riescono più a incidere nei comportamenti personali e collettivi. È il cortocircuito che ha trasfor-

mato il "bene comune" in una parola da convegno sostanzialmente impraticabile nel quotidiano.

Indicare soluzioni non è facile. A livello dei partiti, c'è scarsa disponibilità a ragione su forme di reale co-progettazione delle politiche, pratica che imporrebbe anche un forte esercizio di partecipazione e "allargamento": i leader non possono "perdere tempo", debbono stare ogni giorno sul pezzo e recuperano il caro vecchio "ascolto delle istanze" solo quando vanno in difficoltà dal punto di vista del consenso o dell'azione amministrativa. Allo stesso tempo, i soggetti che fanno la vita delle comunità hanno in gran parte rinunciato al dialogo sul merito con i decisori politici e amministrativi, infiammandosi solo a ridosso dei momenti elettorali e per lo più secondo la logica del tifo (se non delle convenienze egoistiche).

Quando si fanno queste disamine, si conclude con un tradizionale "ripartiamo da famiglie e scuole". Che in concreto, poi, vuol dire poco. Altro sarebbe individuare alcuni temi specifici su cui investire davvero e strategicamente: il sostegno alla genitorialità, la formazione umana oltre che specialistica degli insegnanti, il pieno riconoscimento alle reti di educazione informale. Investire lì dove prende forma il cittadino che incide, con le sue scelte, sull'efficacia o meno delle leggi. 

Se ti va di parlarne, scrivici sulla pagina Facebook  **Segno nel mondo.**

Recovery formato donna: un fatto di giustizia

di Fabiana **Martini**

Non abbiamo ancora perso le speranze, non dobbiamo perderle. Nonostante tutto. Nonostante lo scorso anno 312 mila donne siano rimaste senza lavoro, nonostante ogni giorno continuino a venir ammazzate, nonostante le ministre dell'ultimo governo siano solo 8 su 23, nonostante nel dibattito pubblico non abbiano voce, nonostante le parole che spesso si usano per "raccontarle" siano insulti o inviti a stare zitte.

Ridisegnare un paese più equo è possibile e il Recovery fund ci offre una straordinaria opportunità per farlo, per passare finalmente dalle parole ai fatti, dalle affermazioni di principio alle azioni politiche, dall'uguaglianza formale a quella sostanziale. Riusciremo a non sprecare quest'occasione? Quanto proposto a livello governativo nei mesi scorsi non andava in maniera decisa in quella direzione: per questo motivo vari gruppi di donne della società civile si sono organizzati per fare pressione, per ricordare che la maggioranza della popolazione, quella peraltro che sta pagando il prezzo più alto della crisi economica e sociale generata dalla pandemia, non può essere lasciata indietro. Tra questi *Il Giusto Mezzo*, che si ispira ad *#halfofit*, l'iniziativa promossa dall'eurodeputata Alexandra Geese e nata per chiedere di rispettare l'articolo 23 della Carta europea dei diritti fondamentali in cui si afferma che «la parità tra donne e uomini deve essere garantita in tutti i settori, compreso l'impiego, il

lavoro e la retribuzione». Concretamente ciò che si vuole ottenere è che almeno la metà del Fondo per la ripresa e la ricostruzione sia spesa per l'occupazione e la promozione dei diritti delle donne, in linea con la strategia per l'uguaglianza di genere della Commissione europea adottata nel marzo 2020.

Non come semplice rivendicazione, per quanto assolutamente legittima, ma come risposta alle necessità del momento, in cui si evidenzia che gli effetti sanitari ed economici del Covid hanno impattato in particolare sulle donne, che sono la maggioranza del personale nel settore sanitario e corrono maggiormente il rischio di contrarre il virus, ma che sono anche quelle che durante la pandemia hanno subito le conseguenze di problemi strutturali come la scarsa presenza di donne nei gruppi decisionali, l'insufficiente attenzione al mondo dell'infanzia, la debolezza delle infrastrutture sociali. Le donne de *Il Giusto Mezzo* hanno promosso una petizione (<https://ilgiustomezzo.it/firma-petizione/>) e scritto una lettera all'allora presidente del Consiglio Conte per lamentare che dei circa 209 miliardi che spetteranno all'Italia solo 4,2 erano destinati alle politiche di genere, ma soprattutto per ricordare al governo che il tema sollevato non è un tema di genere ma un tema di crescita: senza le competenze femminili l'Italia non riparte! E senza il tempo pieno e i posti al nido le donne non lavorano. E il problema non è delle donne, ci rimettiamo tutti, non trovi? 

Raccontaci cosa ne pensi o la tua esperienza in proposito scrivendo alla posta Messenger della pagina Facebook  **Segno nel mondo.**

Padre Opeka, una candidatura al Nobel nel nome dei malgasci

di Ada Serra

Padre Pedro Opeka parla con Segno dell'inattesa candidatura al Nobel per la pace. E racconta 50 anni di missione in Madagascar

«È stata una sorpresa ed è di incoraggiamento per coloro che lottano contro la povertà in ogni parte del mondo. Significa che ci sono uomini di Stato che comprendono l'estrema miseria di un miliardo di fratelli che muoiono dimenticati»: così padre **Pedro Opeka** racconta a *Segno nel mondo* come ha accolto la notizia di essere candidato, insieme alla comunità di Akamasoa da lui fondata in Madagascar, per il Nobel per la Pace 2021. Religioso lazzarista argentino, padre Opeka da oltre cinquant'anni opera come missionario nell'isola africana. Da una sua intuizione, nei dintorni della capitale Antananarivo, è nata Akamasoa (in malgascio "buon amico"), un'associazione umanitaria per il reinserimento sociale ed economico dei più poveri. Nel 2019, papa Francesco ha visitato la comunità durante il suo viaggio in Africa meridionale. Ora è Janez Janša, primo ministro della Slovenia, Paese di cui sono originari i genitori di Opeka, a proporlo per il Nobel. «Abbiamo iniziato in una discarica con i più poveri dei poveri, che oggi sono divenuti cittadini a pieno titolo e portano speranza a tanti connazionali», prosegue il religioso.

Quali sono oggi i problemi più grandi del Madagascar?

Innanzitutto, la malnutrizione. Il popolo malgascio è quadruplicato da quando sono qui: nel 1970 c'erano 6 milioni di abitanti, oggi siamo 26 milioni, il 60% giovani e bambini. È uno dei paesi più giovani del pianeta: accogliente e pieno di gioia di vivere, ma dimenticato dai governanti. Grave è la situazione sanitaria: molti si ammalano di malaria, peste e tubercolosi, che uccide poco a poco. Sono tutte malattie curabili, però le persone non hanno denaro e muoiono sole in casa. Altrettanto seria è la piaga della corruzione. Nelle campagne, i contadini sono disarmati davanti a pericolosi banditi e perdono la vita per proteggere un modesto patrimonio, fatto spesso di qualche mucca.

Che cosa rappresenta oggi Akamasoa?

Un movimento solidale impegnato su più fronti, che in 32 anni ha aiutato centinaia di migliaia di persone: accoglienza dei senzatetto, educazione di bambini e giovani (16.000 quelli scolarizzati), posti di lavoro per madri e padri di famiglia (abbiamo due cave, costruiamo strade). Realizziamo ogni anno circa cento alloggi sociali e curiamo i poveri nei nostri ospedali. Promuoviamo lo sport per strappare i giovani ad alcool e droga. In ogni villaggio, poi, c'è un luogo per la preghiera: la vita è un combattimento, come la fede, e la preghiera è un modo per lottare



Padre Pedro Opeka
e il suo lavoro
da missionario

contro il male e l'egoismo. Infine abbiamo quattro cimiteri, in cui sotterriamo i più poveri con dignità e rispetto.

Come un cristiano che vive in Italia può farsi prossimo per i fratelli del Madagascar?

Bisogna essere sensibili alla sofferenza dell'altro, vicino o lontano che sia. Il mondo oggi è un piccolo villaggio, sappiamo all'istante ciò che accade dall'altra parte del pianeta. Dobbiamo quindi reagire contro le ingiustizie e condividere, secondo le possibilità di ognuno, ciò che abbiamo ricevuto con chi non ha nulla. Bisogna pre-

gare e agire per la giustizia e la pace. Papa Francesco ha scritto encicliche talmente chiare che tutti possono raccoglierne le sfide. *Laudato si'* e *Fratelli tutti* contengono messaggi universali: abitiamo la stessa terra e utilizziamo la stessa aria, acqua e cibo per vivere e siamo responsabili perché le risorse vengano preservate e possiamo così costruire un avvenire più giusto per i nostri figli. Dopo la pandemia, sarà necessario sperimentare nuovi percorsi di vita, nel segno della sobrietà e della spiritualità. Dice un proverbio malgascio: «È lo spirito che fa la persona, non il denaro né l'onore né la ricchezza materiale». 

L'associazione di volontariato Amici di Padre Pedro onlus è nata per sostenere padre Opeka e i suoi progetti per restituire dignità e speranza ai poveri del Madagascar. Assistenza sociale e sanitaria, beneficenza, formazione, istruzione e della tutela dei diritti civili sono gli ambiti principali di intervento dell'associazione, che promuove anche incontri con padre Pedro in Italia e in altri Paesi europei.

Per informazioni: www.amicipadrepedro.org.

Non sprecare questa crisi



colloquio con Alessandro **Barban** di Gianni **Di Santo**

«Recuperiamo la qualità della nostra dimensione comunitaria. Non facciamoci ingannare dalla visione di chiese semi-vuote a causa di questo tempo. Ricominciamo dai due o tre che si incontrano nel nome del Signore». Il priore generale dei Camaldolesi riflette sul post pandemia

«**S**tiamo attraversando come Chiesa due difficoltà, che evidentemente la pandemia ha esaltato. Una prima difficoltà riguarda la nostra proposta liturgica. Ci siamo illusi per troppo tempo che il solo messale fosse foriero di vita spirituale e di crescita della fede nell'animo dei credenti, invece non è andata proprio così. Abbiamo dimenticato la ricchezza della liturgia delle ore, lasciando che fosse una cosa solo per preti, una pratica solo esclusivamente di natura ecclesiale che, in qualche modo, non toccasse la vita dei laici, relegandola ai ritiri parrocchiali. Sono difficoltà che ci portiamo dietro da anni. Poi è arrivata la pandemia. E abbiamo tutti scoperto la messa on line. Praticare e pensare la liturgia on line, come è accaduto in questo tempo che ha messo in crisi molte nostre convinzioni, ha messo sicuramente in rilievo questo nostro deficit. Perché è bene che siamo chiari su questo: la messa non può essere celebrata on line ma in presenza, con tante o poche persone che siano. Fac-

ciamo tutti un passo più in avanti per diventare più consapevoli del rito liturgico, che non è devozione o solo preghiera personale. Per arrivare a vivere nella fede una vera e propria preghiera liturgica comunitaria».

Quante cose sono cambiate in tempo di pandemia, e quanto cambieranno all'interno della percezione del sacro e del rito. Dom **Alessandro Barban**, priore generale dei Camaldolesi (intellettuale, studioso della Parola, apprezzato conferenziere, con Ave ha scritto *Le vie della preghiera*), punta al cuore del problema. E non lo nasconde. In questo tempo di pandemia a causa del Covid-19, la Chiesa si è trovata a vivere un passaggio di grave difficoltà e insieme l'apertura di inattese possibilità, sia sul piano culturale (col mondo della scienza e con la cultura in generale) sia su quello linguistico (come comunicare la fede) sia, infine, sul piano della prassi liturgica da seguire – tutta la problematica delle chiese chiuse dello scorso anno, delle messe in televisione, dei riti on



line e dei funerali non celebrati —. «Questo tempo ha fatto emergere con più evidenza tutte le problematiche pastorali, teologiche e spirituali con cui la Chiesa si confronta da decenni — continua Barban —. Quale Chiesa verrà da questa congiuntura sfidante? Come ha recentemente affermato papa Francesco, “il vero dramma di questa crisi sarebbe spreccarla”. È opportuno ritrovare il gusto di un passo monastico, una fretta riflessiva e la pazienza di ascoltare, di farsi delle domande. Più che riti, interiorizzazione di un percorso di approfondimento. Più che escamotage on line, il gusto della liturgia delle ore».

E quei sussidi liturgici, offerti sia dalle diocesi che dai teologi, che hanno fatto compagnia durante la Pasqua dello scorso anno a molte famiglie? «I sussidi utilizzati durante la Pasqua passata, per altro alcuni scritti davvero bene, sono stati la risposta a un'urgenza immediata. D'altronde avevamo le chiese chiuse. Utili per ritrovare una dimensione familiare nella preghiera, perché nessuno può negare che la Pasqua passata in intimità, in famiglia, ha comunque fatto bene alle relazioni familiari e a un clima di riscoperta della tradizione più genuina della Pasqua stessa, ma non può essere oggi la nostra risposta pastorale per i prossimi anni. Dobbiamo in realtà riattivare una presenza comunitaria

con la Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa».

Una liturgia che non essendo solo rito, diventa possibilità di vivere il Vangelo dal profondo dell'*io* verso il *noi* auspicato dalla Parola sacra. «Ci sono anche delle difficoltà pastorali e non è un caso che papa Francesco parli di una “Chiesa in uscita”, di un nuovo modo di comunicare il Vangelo.

Questa pandemia, una volta finita, ci insegnerà che abbiamo bisogno di una pastorale inclusiva non destinata esclusivamente alle persone che vengono nelle nostre parrocchie o che interessano solo i nostri microcosmi di gruppo o religiosi, ma che sia rivolta anche ai lontani, a coloro che si sentono in ricerca, a chi chiede il dono della fede pur non avendolo. La pastorale inclusiva ci aiuterà a sviluppare una relazione più autentica con le persone, che non può passare attraverso le maglie di internet e soprattutto delle messe on line. L'inclusione è un dono di relazione che ha bisogno della presenza fisica».

«Questo tempo difficile e sospeso in realtà ci dice molto. Ai preti, ai religiosi, ai monaci, ai laici, agli agnostici, ai fedeli che vorrebbero chiedere molte cose al loro Dio e non hanno ancora ricevuto risposte. Ci dice che c'è qualcosa di autentico che interessa le nostre vite, e questo “autentico” va cercato insieme. Sì, sono d'accordo con papa Francesco: abbiamo bisogno di un Sinodo per la Chiesa italiana che ci faccia camminare insieme verso una consapevolezza di essere Chiesa e che recuperi una pratica sinodale, appunto, di comunione, che vada al centro dei problemi della vita di ogni giorno. Non solo della vita ecclesiale».

Qualche percorso di avvicinamento a un eventuale Sinodo della Chiesa italiana? «Basta con la logica del numero — conclude Barban —. Recuperiamo la qualità della nostra dimensione comunitaria. Non facciamoci ingannare dalla visione di chiese semi-vuote post pandemia. Ricominciamo dai due o tre che si incontrano nel nome del Signore. E recuperiamo la qualità della nostra dimensione di fede. Una liturgia degna, i gesti del sacro vissuto, una preghiera comunitaria, una pratica sinodale. Un ricominciare daccapo, per un futuro radioso. Dove la Parola sacra è al primo posto della nostra vita». 

A lato: dom
Alessandro Barban.
Sotto, il Monastero
di Camaldoli



Il non profit vuole rialzare la testa

di Luca Mazza*

Sul Terzo settore c'è bisogno di un cambio di passo. Molto dipende dall'attore politico. Ma responsabilità sono in capo anche ad associazioni e cooperative perché accolgono la sfida dei tempi nuovi

Il riferimento di Mario Draghi nel suo primo discorso in Senato fa sperare che finalmente il *non profit* possa uscire dal dimenticatoio in cui è stato confinato in quest'anno segnato dall'emergenza Covid. «Chiariremo il ruolo del Terzo settore e del contributo dei privati al Programma nazionale di ripresa e resilienza attraverso i meccanismi di finanziamento a leva (fondo dei fondi) – ha assicurato il presidente del Consiglio parlando in Aula a Palazzo Madama -. Sottolineeremo il ruolo della scuola che tanta parte ha negli obiettivi di coesione sociale e territoriale e quella dedicata all'inclusione sociale e alle politiche attive del lavoro». Parole che pesano, soprattutto perché a pronunciarle non è un uomo dalle false promesse o dall'annuncio facile.

NEL 2020 TERZO SETTORE SCOMPARSO DAI RADAR

E un cambio di passo servirebbe. La mancanza di attenzione e di sostegno che è stata riservata al Terzo settore da inizio pandemia a oggi, del resto, è risultata

evidente in vari passaggi. Nella pioggia di Dpcm caduti da marzo 2020 non più di qualche goccia è stata destinata a chi svolge attività fondamentali per la tenuta del Paese (dall'assistenza a malati e persone fragili fino alla fornitura di servizi e iniziative per contrastare la povertà). Per esempio, aver deciso di condizionare le garanzie pubbliche sui prestiti all'iscrizione alla sezione ordinaria del registro delle imprese ha di fatto escluso oltre il 50% delle realtà *non profit*. Nel decreto Milleproroghe varato a fine febbraio non è stata prevista l'estensione della garanzia dello Stato per l'accesso al Fondo Pmi per gli enti *non profit* che non svolgono attività commerciale, perché gli emendamenti presentati in Parlamento sono stati tutti bocciati.

«Sembra non si voglia capire che le associazioni sono una componente fondamentale dell'economia sociale del Paese che da sole danno lavoro ad oltre quattrocentomila persone», ha commentato sconcertata la portavoce del Forum del Terzo settore, Claudia Fiaschi. Preoccupazione condivisa anche dalle Acli e da altre realtà del mondo cattolico. Nonostante coinvolga 6,5 milioni di persone tra volontari e lavoratori per servizi e prestazioni che arrivano a 37 milioni di italiani, il Terzo settore continua a essere trascurato. Altro esempio di mancanza di considerazione per questo mondo prezioso è il fatto che le opere sociali delle Chiese



shutterstock.com

sono state escluse dal bonus energia e dal bonus facciate introdotti dal precedente governo.

RISCHI E RESPONSABILITÀ NEL TEMPO DELLA RIPARTENZA

Con i provvedimenti insufficienti varati finora (a partire dall'estrema esiguità del Fondo ristori) c'è il serio rischio che soprattutto le realtà più piccole – presidi fondamentali di solidarietà e socialità sui territori – non superino la crisi pandemica. Oggi imprese ed enti *non profit* non patiscono solo il danno economico dovuto al blocco di alcune attività (si pensi anche a quelle culturali e sportive), ma anche l'impossibilità di raccogliere finanziamenti e donazioni attraverso eventi e manifestazioni.

Se è vero che i bisogni sociali non possono pagare il prezzo più alto dell'emergenza in corso, è altrettanto vero che il *non profit* è chiamato a rinnovarsi per vivere da protagonista le sfide del futuro. Il working paper

La domanda di innovazione del Terzo settore, realizzato da Fondazione Italia sociale, Deloitte private e TechSoup Italia, mostra come la strada da percorrere per dotarsi di mezzi e competenze adeguati per affrontare al meglio nuovi bisogni e criticità sia ancora lunga. Dall'indagine, che ha coinvolto 180 enti *non profit*, emerge come il 96% delle organizzazioni senta una forte esigenza di innovare, con oltre il 70% che dichiara di investire in innovazione sia per migliorare la proposta di prodotti e servizi, sia per ottimizzare i processi. Gli ostacoli, tuttavia, non mancano: il 61% sostiene di incontrare difficoltà nel promuovere l'innovazione. Anche in questo caso, però, per la maggioranza degli enti l'intralcio principale sulla strada dell'innovazione è dato dalle risorse limitate. Segno che sostenere il Terzo settore in questa fase non serve solo a superare l'emergenza, ma anche per impostare il futuro. 

**giornalista di Avvenire*

Nel nome di Alessia e Martina

di Ada Serra

L'Ac della parrocchia San Valentino di Cisterna di Latina ha organizzato un concorso in memoria per le due bambine uccise tre anni fa dal padre

Anessuno è mai piaciuto quando a scuola la maestra ti spostava di banco. Eppure, questi cambiamenti possono diventare un'opportunità e dare vita a nuove amicizie. Ne è convinta, Ylenia, undici anni, vincitrice con un suo tema del concorso *Una classe a regola d'arte*, rivolto a bambini e ragazzi dai sei ai tredici anni e promosso dalla parrocchia di San Valentino, nell'omonimo quartiere alla periferia di Cisterna di Latina. Il progetto, nato da un'idea dell'Azione cattolica parrocchiale, vuole ricordare le piccole Alessia e Martina Capasso, uccise tre anni fa dal padre, che dopo aver tentato di assassinare anche la madre delle sorelline, da cui si stava separando, si è suicidato. La più grande, Alessia, frequentava l'Acr nella parrocchia di San Valentino che, in loro memoria, ogni anno promuove iniziative di sensibilizzazione sul rispetto dei diritti dei piccoli, a partire dalla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. «Alessia era sensibile e responsabile, si impegnava nelle attività e con entusiasmo coinvolgeva le compagne – racconta a *Segno* Enrico Sbandi, presidente parrocchiale di Ac –. Era schietta nel condividere le opinioni e si poneva domande profonde, che a volte la intristivano. Ai campi estivi veniva fuori tutta la sua felicità di stare

con gli altri. Con queste iniziative proviamo ad essere ancora loro vicini».

Il 28 febbraio 2020, nel secondo anniversario dalla morte di Alessia e Martina, è stata organizzata la prima Festa dei diritti dei piccoli. Quest'anno, il concorso ha chiesto di raccontare la bellezza dei propri compagni di classe e delle amicizie sbocciate sui banchi di scuola. Tre le categorie in competizione: "Click", con una foto scattata dai ragazzi; "Dante", dedicata a temi e poesie; "Designer", ossia manufatti tridimensionali realizzati con materiali di riciclo. Prima di creare, ai ragazzi è stato chiesto di leggere e commentare, in classe e in famiglia, gli articoli della Convenzione Onu sul diritto all'istruzione, aperta e gratuita per tutti, e su quello a un'educazione libera e che rispetti «diritti, valori, culture degli altri popoli e dell'ambiente» (art. 29). Spiega ancora il presidente di Ac: «Nel regolamento chiedevamo che fosse il ragazzo stesso a consegnare il lavoro in parrocchia nel rispetto delle norme anti Covid, per sentirsi davvero protagonista. In settanta hanno risposto!». Tra i più originali: una filastrocca per descrivere i compagni di classe, un libro fatto a mano che narra storie di amicizia, un albero realizzato con la tecnica del collage come metafora di relazioni belle nate a scuola. Libri, giochi da tavolo e gadget firmati Acr sono i premi andati ai vincitori, scelti da una commissione composta da educatori e responsabili di Ac insieme al viceparroco don Paride Bove, un giovane esperto di arte e un insegnante. 

Luca con gli amici può tutto

di Maria Teresa Antognazza

Luca dice che da grande vuole fare il calciatore professionista. Alla Juve, naturalmente. Luca ha dieci anni, vive a Malnate (Varese) e frequenta la quinta elementare. Per un danno cerebrale patito alla nascita è affetto da tetraparesi spastica e le due ruote sono da sempre le sue “gambe”. Ma alla partita con gli amici non è mai mancato. Nel cortile della scuola o al campo estivo, a nessuno è mai venuto il dubbio che non potesse giocare: l’hanno sempre messo in porta, ben “protetto” da due difensori, pronti a prendersi eventuali pallonate troppo violente.

Ogni mattina, cinque minuti prima delle otto, i suoi compagni di classe lo aspettano davanti al panettiere, proprio all’angolo della strada in cui vive la famiglia Rossino, non molto distante da scuola, e si danno il turno per spingere la carrozzina fino all’ingresso. La stessa cosa succede all’uscita: si aspettano per raccontarsi la giornata e tornare a casa insieme, sotto lo sguardo vigile di mamma e papà.

È la storia di un’inclusione riuscita, quella di Luca, dove la famiglia – mamma, papà e il fratello Jacopo, di un anno più grande di lui – e i suoi coetanei hanno avuto un ruolo fondamentale. «È una lotta quotidiana», confida mamma Emanuela, impegnata da sempre in questa grande scommessa dell’integrazione delle persone disabili. A ogni angolo ci sono problemi con la burocrazia, impedimenti urbanistici, mancanza di risorse scolastiche e tanto altro per cui “combattere”. «Ma con Luca ci siamo riusciti. Fin da quando siamo venuti ad abitare a Malnate abbiamo sempre

fatto in modo che nostro figlio facesse tutto quello che era nelle sue possibilità, insieme ai suoi compagni, frequentando la stessa scuola e vivendo nello stesso paese. Il suo bel carattere e il fatto che dal punto di vista cognitivo e relazionale fosse un ragazzo eccezionale hanno fatto il resto. Tutti lo conoscono e gli vogliono bene».

Lei e il marito sono impegnati nella scuola, nella città e in molte associazioni attente alla qualità della vita e al benessere delle persone con disabilità. E grazie a loro a Malnate è sorto il primo parco giochi inclusivo della provincia di Varese, in piazza delle Tessitrici. E il prossimo obiettivo è di realizzarne uno anche nel capoluogo.

Con le limitazioni dettate dalla pandemia le cose si sono fatte più difficili, ma Luca continua ad andare a scuola spinto dai suoi compagni. «I bambini sono eccezionali e non hanno imbarazzi – confidano i genitori -: ci chiedono perché Luca sia in carrozzina, se sia nato così, che problemi abbia... I loro genitori arrossiscono ma noi siamo ben felici di soddisfare queste curiosità, parlando apertamente di ogni cosa. Questo abbatte ogni barriera». Calcio, ma non solo. Luca non si nega nessuna “avventura”, come lanciarsi con la carrozzina sulla pista da skate! Nessuna paura se si ribalta: sono sempre gli amici a rimetterlo in pista. 



Nidi e natura, una risorsa per tutti

di Barbara Garavaglia

Un asilo nido, bambini che si immergono nella natura, che vivono in contatto con fiori e piante anche quando non splende il sole. È questa l'immagine che sintetizza l'esperienza del nido Girotondo di Merate, in provincia di Lecco, che è stata menzionata dall'Onu nel documento *Harmony with nature 2020*. Un approccio educativo che, come spiegano Giovanna Danza, coordinatrice del nido brianzolo, ed Elisabetta Ottolina, consulente pedagogica, può essere fruttuoso anche per tutte le famiglie.

Quali sono le caratteristiche del vostro approccio?

Nel 2017 l'équipe educativa del nido Girotondo di Merate, ha avviato un percorso formativo, finalizzato all'acquisizione della conoscenza dell'Ecopsicologia e delle sue potenzialità nel lavoro educativo. L'Ecopsicologia è una disciplina che intende far incontrare psiche e natura, portando le persone a recuperare il contatto diretto con il pianeta che le ospita. Numerosi studi hanno messo in evidenza le conseguenze dovute a quello che viene definito "deficit di natura": lo scarso contatto con la natura infatti genera stress e, nelle situazioni più critiche, malessere emotivo e fisico. Di conseguenza, un incremento di esperienza e contatto diretto con la natura alimenta il benessere psico-fisico e relazionale. Perché questo avvenga è necessario andare nella direzione di una maggior "connessione" con se stessi e con il mondo circostante. Il giardino del nido è stato il set-

ting naturale e ideale del percorso formativo: la natura è stata compagna e maestra.

È un cammino percorribile?

La natura ci circonda, basta porre attenzione alla sua esistenza. Sono sufficienti piccole azioni per riattivare la biofilia, ossia il legame forte e positivo con la natura che ciascuno ha dentro di sé fin dalla nascita. Un legame che, quando viene riattivato, genera benessere psico-fisico e relazionale e facilita l'apprendimento e la capacità di concentrazione. Per questo al nido il giardino viene vissuto il più possibile, anche quando è buio, quando piove, nevica, fa freddo, e non solo con il bel tempo.

Un'esperienza che sembra perciò facilmente riproponibile.

Sono tutte cose semplici, che possono essere riproposte nei servizi alla prima infanzia e nelle scuole, ma perché questo avvenga è necessario che gli adulti riattivino la propria di biofilia, riscoprano il proprio piacere di stare bene in natura.

Quali suggerimenti potreste fornire ai genitori?

Fare passeggiate all'aperto, scoprire con i propri figli il territorio in cui si vive e viverlo a piedi, in bicicletta. Prendersi cura di una pianta sul balcone o in appartamento. Fermarsi a osservare il cielo, le nuvole, la luna, le colline o le montagne... Spegnerne il cellulare e dedicare un po' di tempo a connettersi con la natura, anche senza fare nulla, semplicemente respirando e ascoltando che cosa si prova. 

Ac e Amoris Laetitia, scaldiamo i motori

Annarita e Carmine Gelonese*

Dal 19 marzo siamo nell'anno Famiglia Amoris laetitia, indetto da papa Francesco a 5 anni dalla pubblicazione dell'Esortazione. Cosa ne pensano le nostre coppie di Ac? Lo abbiamo chiesto a Laura e Fabio della diocesi di Treviso, Antonella e Alessandro della diocesi di Pescara-Penne, Maria Grazia e Antonio della diocesi di Aversa

.....

Quali sono le vostre attese, le vostre aspettative?

Laura e Fabio: Dopo un lungo periodo di apnea, abbiamo bisogno di relazioni per poter riprendere a sentirci vivi. Sentiamo quest'anno come una *boccata d'ossigeno* che l'Ac può donare soprattutto alle persone più deboli, come i figli di genitori separati o le vittime di relazioni interrotte per lutti improvvisi. Crediamo che le relazioni fraterne possano aiutare a lenire le ferite, perché in fondo noi siamo relazione, siamo nati da una relazione, da un dono d'amore e solo in questo possiamo rinascere.

Antonella e Alessandro: È un segno dei tempi, perché la pandemia ha chiesto alle famiglie impegno, flessibilità, resilienza, prontezza di reazione, capacità di incarnare il senso di responsabilità, la solidarietà, la cura. Valorizzare la famiglia, aprirle uno spazio pubblico di attenzione e sostegno, significa proporre un modo nuovo di intendere le relazioni tra gli uomini, dentro e fuori la famiglia, basato sul

rispetto reciproco, sulla solidarietà, sull'accoglienza dell'altro.

Maria Grazia e Antonio: È l'ora di una cura speciale, un'iniezione di fiducia per affrontare ardue sfide! Il nostro personale, continuo approfondimento di *Amoris laetitia* ci ha regalato una nuova visione della bellezza della vita familiare, allargando il nostro sguardo all'Incontro, facendoci aprire la nostra porta di casa ed il nostro cuore alla "grande famiglia umana".

Su quali sfide pensate che l'Ac possa giocare un ruolo attivo nell'attuare concretamente AL nella pastorale ordinaria e nella vita delle nostre città?

Antonella e Alessandro: Pensiamo che sia fondamentale favorire relazioni e forme di collaborazione intergenerazionale, promuovere l'ascolto dei bisogni e la nascita di reti di prossimità, porre particolare attenzione all'elaborazione di iniziative formative che affrontino le situazioni di fragilità familiare; nutrire la dimensione di "Chiesa domestica" attraverso percorsi di spiritualità familiare.

Maria Grazia e Antonio: Vogliamo un'Ac sempre più *in uscita e sulla soglia*... Ripensiamo i nostri percorsi: devono mirare a rendere competenti e sensibili i nostri soci alla "relazione di aiuto", alla cura dell'altro, all'incoraggiamento, alla crescita di ciascuno secondo i propri talenti e le proprie inclinazioni cercando di trarre il meglio in ogni momento.



shutterstock.com

Nessuno deve smarrire il filo della propria esistenza anche nei momenti più cupi. Particolare attenzione deve essere posta alle fasi di crisi della vita: ai genitori nella fase adolescenziale dei propri figli, ai giovani nella progettazione del loro futuro, nei momenti della malattia o nella perdita del lavoro...

Laura e Fabio: La pandemia ha indurito e impaurito il cuore di molti, ora la vera sfida dell'Ac è di convertirsi ai sentimenti e alla tenerezza per poter essere portatrice di animo, di sguardi e di parole gentili. L'Ac dovrà prendersi cura in modo particolare delle coppie di fidanzati e delle giovani famiglie, tenendo accese in loro le fiamme della fede e della speranza che le aiuterà ad affrontare le nuove sfide che le attenderanno.

Quali strade, anche nuove, vanno percorse, secondo voi, per aiutare i giovani a riscoprire il valore e la bellezza del sacramento del matrimonio?

Maria Grazia e Antonio: Serve una cura particolare da riservare ai nubendi, un cammi-

no di consapevolezza della loro scelta del *Sì per sempre*, e di accompagnamento nei primi anni della loro vita coniugale e della nascita dei figli per rientrare poi nel circolo dell'Ac.

Laura e Fabio: Riteniamo che la strada da percorrere sia quella dell'incontro, malgrado le distanze e i timori che contraddistinguono questo tempo. L'incontro è la via per conoscere veramente le persone che ci vivono accanto e per farci davvero conoscere per quello che siamo e che ci sta più a cuore.

Antonella e Alessandro: Promuovere il confronto tra giovani e adulti, dare spazio a momenti di testimonianza tra le famiglie, favorire forme di accompagnamento e sostegno tra coppie adulte e giovani coppie, dare spazio alla preghiera di coppia nei percorsi di spiritualità sono passi importanti per riscoprire la bellezza dell'amore quotidiano che si esprime nel sacramento del matrimonio. 

**responsabili nazionali
dell'area Famiglia e vita*

Un anno di Dad: un bilancio

Gabriele Gorla*

Ormai un anno fa, con l'esplosione della pandemia da Covid-19, la scuola italiana iniziava l'esperienza della Dad, la didattica a distanza. A partire da marzo scorso abbiamo assistito e contribuito a un grande sforzo organizzativo e didattico in tutte le nostre scuole: in pochi giorni le videochiamate sono diventate i principali strumenti di lavoro per tutta la comunità scolastica. Il Msac tra aprile e maggio 2020 ha realizzato un sondaggio, a cui hanno risposto più di 3mila studenti, per "fare il punto" sulla situazione. Ne è emerso un quadro variegato sia sulle scelte delle piattaforme sia sull'organizzazione dei singoli insegnamenti. Dato da considerare con attenzione è certamente che più di metà degli studenti intervistati aveva riscontrato problemi tecnici che avevano reso impossibile la partecipazione alle lezioni. Anche per questo motivo, all'interno del Forum nazionale delle associazioni studentesche, come Movimento studenti di Ac abbiamo proposto più volte all'ex ministra la realizzazione di una piattaforma pubblica nazionale per la didattica a distanza e lo stanziamento di tutti i fondi necessari perché nessuno studente sia lasciato indietro.

Prima dell'avvio dell'anno scolastico 2020/2021, il Piano scuola approvato dal governo aveva previsto il passaggio dalla Dad alla Ddi, la didattica digitale integrata. Secondo le previsioni doveva trattarsi di una metodologia "residuale", come sappiamo invece la chiusura delle scuole continua a tratti in tante zone d'Italia rendendo ancora la didat-

tica a distanza l'unico modo di fare scuola. Purtroppo, la pandemia ci ha trovato molto impreparati e il passaggio alla forma digitale è stato immediato, ma senza indicazioni precise. Si è soliti applicare alla didattica scolastica modalità studiate e progettate per anni da centri di ricerca mentre, in quest'ultimo anno, abbiamo avuto l'applicazione prima dell'ideazione. Facilmente si possono vedere i punti critici di una trasposizione acritica del reale nel digitale: minor capacità di attenzione sulla totalità delle ore (ridotte, secondo il decreto legislativo 81/2008); grande difficoltà nella partecipazione attiva; tendenza a delegare sia da parte dei docenti che degli studenti a formazione asincrona (registrazioni, video, letture, ricerche). È quindi auspicabile una ampia ricerca sulla didattica e sul necessario inserimento in essa del digitale, è necessario investire nella formazione dei docenti, nell'edilizia scolastica e in un ripensamento serio del tempo della scuola. Infatti, il lavoro di integrazione della didattica digitale ha fondamento nella possibilità di fruizione delle tecnologie da parte sia del corpo docente sia di tutti gli studenti e le studentesse. Fin quando le possibilità di accesso al digitale saranno difforni, fin quando la scuola non sarà ritenuta da tutti il primo luogo da tutelare anche in fase di emergenza, ci sembra difficile immaginare ogni possibile progresso nell'ambito della didattica. 

**Membro della Segreteria nazionale del Msac con delega ai rapporti con il ministero dell'Istruzione*



«Il virus va sconfitto»

intervista con Carlo Federico Perno di Chiara Santomiero

**Dialogo sui vaccini
con il responsabile di Microbiologia
del Bambino Gesù**

Cosa manca, professore, per vincere questa sfida?

Non abbiamo ancora una terapia specifica, ma solo di supporto. Non abbiamo farmaci antivirali veramente efficaci e non sappiamo se chi si è ammalato rischia danni per tutta la vita e quanto a lungo i vaccini resteranno efficaci.

C'è timore per la diversa efficacia dei vaccini...

È meglio avere un vaccino buono, anche se non eccezionale, piuttosto che non averne. Italia e Europa hanno acquistato 6 vaccini – purtroppo a scatola chiusa, ma non c'erano alternative – e ci troviamo come se avessimo auto con potenza e velocità diversa. È chiaro che una Ferrari arriverà prima di una 500 nel tragitto da Roma a Milano. Però anche la 500 è in grado di arrivarci ed è sempre meglio che andare a piedi. In questa fase dobbiamo mettere la Ferrari a disposizione delle persone più fragili o più esposte.

I vaccini si devono fare nell'interesse di tutti?

Lo ha detto papa Francesco e lo ha ribadito il presidente Mattarella: non ci si salva da soli. Se mi vaccino proteggo me e i vicini.

Quando le vaccinazioni ci metteranno al sicuro?

Difficile dirlo. Dipende dalla disponibilità

di vaccino e dall'adesione delle persone. Io sono per l'obbligatorietà. Se la gran parte degli italiani accetterà di vaccinarsi, in autunno saremo in grado di evitare una nuova ondata. Tutti i coronavirus soffrono il caldo, per cui mi aspetto un'estate relativamente tranquilla grazie anche al vaccino e in autunno potremmo essere più liberi.

Si tratta dell'immunità di gregge?

L'immunità di gregge è un fenomeno legato all'impossibilità del virus di circolare nel gregge, che siamo noi. Se i vaccini sono buoni, bloccano l'infezione, il virus non circola e non infetta più nessuno. Più o meno l'80% delle persone vaccinate garantisce di solito un'immunità di gregge.

Ma in autunno non avremo vaccinato l'80% della popolazione...

Possiamo avvicinarci, se vaccineremo 20 milioni di persone e tenendo conto che in Italia c'è una quota di persone che ha avuto il Covid – calcolabile in circa 8-10 milioni di persone, molto superiore al numero di tamponi positivi –, che probabilmente ha sviluppato l'immunità. Se poi continueremo ad usare le mascherine il virus avrà grandi difficoltà a replicare.

L'obiettivo a lungo termine è convivere con il virus?

È l'opinione di molti, ma non sono d'accordo. È un virus che si replica dentro di noi o muore. È un virus da uccidere. E siamo in grado di farlo con i vaccini. 

Clubhouse, il social della voce

di Simone Esposito

Se n'è già parlato come del fenomeno del 2021, ma si tratta di una storia ancora tutta da scrivere. Di certo Clubhouse, social network da poche settimane sbarcato in Italia dagli Usa, è la moda del momento nella nicchia piccola ma rumorosa degli influencer

.....

Ma di che si tratta? Sicuramente siamo davanti a qualcosa di diverso dal solito. Niente immagini, niente meme, niente link, niente testi scritti di nessun genere: su *Clubhouse* si può conversare solo a voce. Assomiglia ai forum di una volta, come in Rete se ne vedono sempre meno: una serie di "stanze" tematiche, un po' come i vecchi *thread*, avviati da un utente che ne definisce il *topic*, l'argomento. Ma a differenza dei forum testuali degli albori del web, delle discussioni non resta traccia, perché si può intervenire solo in diretta e i messaggi vocali non vengono registrati o archiviati (ma i problemi di privacy stanno emergendo ugualmente). Insomma, il risultato è quasi un dibattito vero e proprio: si interviene uno alla volta per alzata di mano (virtuale), nome e cognome bene in vista (l'anonimato non è tollerato), ma senza vedersi. Il social è ancora in fase sperimentale: l'app nel momento in cui ne scriviamo è disponibile solo per ambiente iOS (in pratica si può usare solo su iPhone o iPad). Soprattutto, il servizio sta vivendo una sorta di espansione controllata,

dato che si può entrare solo se invitati da un iscritto (e ogni utente registrato ha solo due pass a disposizione da regalare, ma c'è pure qualcuno che li mette all'asta online). Gli elementi di novità, rispetto alla concorrenza, sono evidenti: la direzione è quella di un'esperienza più personale, persino più intima (per quanto questo possa avere senso su un social network), sicuramente "more human", più umana (come hanno scritto a gennaio i due fondatori della startup, Rohan Seth e Paul Davison, nel post di lancio sul blog di Clubhouse). Gli esperti dell'interazione digitale hanno già ipotizzato un primo effetto positivo: sarà più difficile che attecchisca l'hate speech, se non altro per il principio per il quale molti di quelli che scrivono post e commenti insultanti o violenti si vergognerebbero di ripetere le stesse parole ad alta voce e con il proprio nome. Ma è anche vero che al momento l'utenza di *Clubhouse* è troppo ristretta e selezionata per tirare qualche somma sociologica minimamente attendibile. Nel frattempo, a gonfiarsi è stata la quotazione dell'azienda, che in poche settimane è salita da 100 milioni a un miliardo di dollari, anche grazie all'iniezione di capitali da parte di grandi investitori internazionali. Sarà interessante capire se, in un mercato dominato da pochissimi giganti, *Clubhouse* saprà ritagliarsi un posto da protagonista, o se verrà fagocitato e digerito dalle piattaforme già esistenti, come già accaduto a molti altri esperimenti apparsi – e presto scomparsi – sulla scena social. 

La lezione (anche a Lukaku e Ibra) di Gioele e Jakob

di Simone **Esposito**

Gioele Bertolini e Jakob Dorigoni non li conoscete. Di sicuro non li avete visti in tv, né avete letto di loro tra le cronache di un quotidiano sportivo. Non hanno nemmeno una pagina su Wikipedia. O meglio, ce l'hanno, ma Gioele in inglese e Jakob in francese. Italiano, niente. Perché Gioele e Jakob, nel loro sport, sono due campioni. Ma del loro sport, qui da noi, nessuno sa niente. E nemmeno chi scrive, beninteso, ne sapeva nulla: fino al gennaio scorso

.....

La disciplina di Bertolini e Dorigoni si chiama ciclocross, e se pensate che il ciclismo sia la quintessenza della fatica e della sofferenza agonistica, sappiate che il ciclocross è come il ciclismo, ma con muri di fango intorno, contropendenze paurose, ghiaccio, altro fango, fossi da scavalcare e certe salite così ripide che a un certo punto l'unica cosa da fare è scendere e caricarsi la bici sulle spalle fino in cima. Il tutto in inverno e in posti dove l'inverno fa il suo mestiere a dovere.

In questo sport così severo, Gioele Bertolini e Jakob Dorigoni eccellono. Valtellinese il primo, altoatesino il secondo, 26 e 23 anni, da tre stagioni si contendono a vicenda la maglia tricolore del campionato italiano. Sono avversari, di più, sono rivali: se vince

uno, l'altro perde. Ma sono anche amici: nei raduni della nazionale, di cui sono le punte di diamante, dividono la stanza. Sempre spalla a spalla, sempre a spingere per spuntarla di mezza ruota.

IL 17 GENNAIO...

È stato lo stesso anche il 17 gennaio, in mezzo ai boschi della provincia di Udine. Più precisamente a Basiliano, 5mila anime, piccola capitale italiana del ciclocross. Va di scena il Gran Premio del Friuli Venezia Giulia, appuntamento sul colle San Leonardo alle otto e mezza del mattino. Sulla linea di partenza 2 gradi centigradi e quasi trecento atlete e atleti, di tutte le età, dagli esordienti (12 anni) fino agli agonisti veri e propri. E tra questi, fin da subito non ce n'è per nessun altro: la vittoria è, come al solito, una questione tra Bertolini e Dorigoni, e a un giro dalla fine è l'altoatesino a guidare la corsa. Ma Jakob ha sul collo il fiato di Gioele, lo sente, lo riconosce, capisce che l'amico-nemico sta cambiando marcia. Un colpo di pedale e in un attimo sono fianco a fianco. È un attimo: Bertolini, che era dietro, adesso è davanti. Ma in quell'attimo, succede qualcosa di imprevisto: Gioele, nel sorpasso, tocca la bici di Jakob, la sfiora appena, ma tanto basta a rompere quell'equilibrio sottile di potenza e velocità che fa volare quei ragazzi sul fango e sul ghiaccio. E Dorigoni va giù. Sono cose che succedono, che possono capitare, oggi a uno, domani all'altro, e alla fine



In alto:
Jakob Dorigoni
e Gioele Bertolini

forse è più destino che colpa di qualcuno. Succedono, e finisce che cambiano il corso di una gara. Con l'avversario lungo a terra, che deve rialzarsi, dimenticare le ammaccature e rimettersi in sella, Bertolini ha la vittoria in tasca: il suo ritmo è in crescendo, basta affondare sui pedali e mettere tra sé stesso e l'altro quel tanto di distanza di sicurezza per mettere in banca il primo posto. Ma è qui che accade il secondo imprevisto della giornata: a Gioele, di vincere così, non va. Perché, anche se non lo ha fatto apposta, Jakob lo ha fatto scivolare lui. E perché la fatica estrema di questa disciplina che sembra tagliata su misura per sciroccati e autolesionisti gli ha insegnato ad andare all'essenziale dello sport: vince chi lotta, vince chi dà tutto, e poi

c'è anche il dettaglio che il migliore finisce davanti. E così Bertolini, invece di andare in fuga, rallenta. Si ferma e aspetta Dorigoni mentre si tira su e risale in bici. Gli parla, gli spiega, gli chiede scusa. E riparte con lui, perché la gara dura ancora un altro giro. I due campioni non tirano il fiato, si ributtano nella corsa. Ancora spalla a spalla, fino alla fine, senza troppi complimenti. E sul traguardo la spunta Gioele.

E INTANTO, A SAN SIRO...

Di questi due ragazzi non avete saputo niente, a meno che non leggiate riviste e blog per impallinati di ciclismo, neppure che due settimane dopo la gara di Udine hanno difeso i colori nazionali ai mondiali di Ostenda, nelle Fiandre: non è andata benissimo ma è stato di nuovo testa a testa, con Bertolini miglior azzurro al 23mo posto e Dorigoni subito dietro di lui.

Mentre di sicuro vi sarà capitato di seguire per filo e per segno, sempre a gennaio, lo scambio di cortesie fra i due gentiluomini Lukaku e Ibrahimovic. I quali, dopo un contrasto fra l'interista e un altro giocatore del Milan, nel silenzio irreale del loro stadio al tempo del Covid (e davanti a 8 milioni di telespettatori su Rai1 e a qualche altro centinaio di milioni di appassionati variamente collegati) si sono gridati insulti, allusioni dal retrogusto razzista, epiteti volgari su madri e sorelle, fino quasi a mettersi le mani addosso (e rimediando, per inciso, solo un'ammonizione). Ma possiamo consolarci: in fondo cambia poco se la faccia di Bertolini e Dorigoni non sapremmo riconoscerla, perché tanto possiamo ritrovarla in quella delle bambine di una gara di minibasket, dei ragazzi sul tatami, degli uomini stagionati del calcetto, delle signore patite della piscina. Lo sport assomiglia molto più a loro che a due bomber sovraeccitati, e meno male. 

«Una firma che conta»

**Parla Massimo Monzio
Compagnoni, responsabile
del Servizio per la promozione
del sostegno economico
alla Chiesa cattolica**

Una firma che si trasforma in progetti di solidarietà e di sviluppo come il sostegno a famiglie in difficoltà, la realizzazione di centri di accoglienza, l'avviamento di empori ed orti solidali.

Resi possibili grazie all'impegno di sacerdoti, suore, operatori e volontari, sono alcuni degli interventi al centro della nuova campagna di comunicazione 8xmille della Conferenza episcopale italiana che racconta le ricadute di un piccolo gesto nel vissuto di persone e luoghi.

Ne parliamo con Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Ogni anno con i fondi 8xmille si realizzano, in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, oltre 8.000 progetti. La Chiesa cattolica che valore attribuisce alla firma dei contribuenti?

La considera espressione di corresponsabilità, molto più di un semplice sostegno economico. La maggior parte delle persone, purtroppo, non ha una visione concreta di cosa significhi avere bisogno, mentre chi è in difficoltà necessita di un aiuto immediato. Nell'Italia di oggi credo che, se non ci fosse

la Chiesa con la sua rete solidale e il lavoro straordinario svolto da migliaia di volontari, ci sarebbe un vuoto enorme.

Lo scoppio della pandemia ha determinato il dilagare di un'emergenza non solo sanitaria ma anche sociale. La Cei è stata in prima linea offrendo un contributo tangibile. Nell'anno del Covid qual è stato il ruolo dell'8xmille?

La Chiesa ha affrontato la pandemia con determinazione e partecipazione. Grazie ad un contributo straordinario, tratto dai fondi 8xmille, sono stati stanziati subito 237,9 milioni di euro. Un intervento eccezionale, con una capillare distribuzione delle risorse alle singole diocesi, rivolto a persone in situazioni di improvvisa necessità. L'emergenza economica proseguirà ancora a lungo e la Chiesa continuerà a garantire la propria presenza ed aiuto.

La nuova campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica è alle porte. Ci può illustrare in anteprima il messaggio al centro dei nuovi spot?

È una campagna che ruota intorno al "valore della firma" e a quanto conta in termini di progetti realizzati. Chi firma è protagonista di un cambiamento, offre sostegno a chi è in difficoltà. È autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole, da rinnovare ogni anno. 

[red]

Il rendiconto dei fondi, con la ripartizione a livello nazionale e diocesano, è disponibile sul sito **www.8xmille.it**

Dante, un ponte tra due mondi

di Marco Testi

Dante morì a Ravenna nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1321, di ritorno da un'ambasciata a Venezia che gli fu fatale, secondo alcuni, per le febbri malariche. Aveva già conosciuto la fama di poeta e di politico in disgrazia, vagabondo tra le corti dell'Italia settentrionale, anche se la leggenda lo vorrebbe pure a Parigi, uno dei centri della cultura aristotelica, ma senza alcuna prova credibile. Il Fiorentino è imbevuto di Aristotele, mediato dalla lettura tomistica, il che gli permette di conciliare una classicità ellenica che lui non poteva aver letto direttamente, anche perché non conosceva il greco, e il pensiero cristiano. Aristotele offriva la possibilità di mediare la conoscenza scientifica di allora con la teoria di un primo motore, vale a dire di una causa prima, nel caso di Dante il Dio biblico, non l'eternità della materia o il caso.

I paradossi della storia del pensiero umano: il Dante prima della *Commedia* sembrerebbe un poeta sedotto da un platonismo che però era ancora lungi da "colonizzare" la sua Firenze, come avverrà un secolo dopo. Eppure qualcuno ha impropriamente parlato di amor platonico nei riguardi di Beatrice. Il problema è che non ci fu mai amore, nel senso di condivisione di un sentimento, tra i due, ma qualcosa che emergeva nell'immaginario e nell'affettività di Dante, che, tra l'altro, era sposato. Nel Trecento i matrimoni si decidevano a tavolino con calcoli di convenienza: la moglie Gemma era di un ramo minore dei Donati, potentissimi in quegli anni, e allora a sborsare per la dote comune fu soprattutto la famiglia di Durante (questo il suo nome di

battesimo, peraltro mai usato), che in questo modo pensava di ricollocarsi nel Gotha di una città che con i suoi centomila abitanti era una delle più grandi, e non solo in Italia. E nella *Commedia* (l'aggiunta *Divina* arrivò nel 1555 con una citazione dal *Trattatello in laude di Dante* di Boccaccio, grande ammiratore dell'Alighieri) assistiamo a questa compenetrazione di sistemi cosmogonici e geografici mutuati da Aristotele e di una visionarietà profondamente cristiana, tanto da far parlare qualche critico dantesco, come Bruno Nardi, di reale visione mistica del poeta. In effetti, alle spalle del Dante della *Commedia* c'era un insieme complesso di fede, filosofia e scienza: ad esempio quella che oggi chiameremmo letteratura mistica, in primis la *Navigatio Sancti Brandani* (o *Brendani*), sorta di "diario di bordo" di una spedizione guidata da un santo vissuto nel sesto secolo, che arriva al Paradiso terrestre, ma anche il *Somnium Scipionis*, titolo posteriore di un episodio del sesto libro del *De re publica* di Cicerone in cui si parla di immortalità dell'anima e di premio dopo la morte per coloro che si sono ben comportati in vita. E anche di nove sfere del sistema planetario, il che ci riporta al simbolismo del numero nove non solo nella *Commedia*, ma anche nella *Vita Nova*: Beatrice viene conosciuta a nove anni e incontrata solo nove anni dopo. E il nove è il numero della Trinità moltiplicato per se stesso.

Insomma non solo Scritture (è forte l'influenza della Seconda lettera ai Corinzi), ma anche un passato riletto e ricollocato provvidenzialmente sulla via del Dio cristiano. 

La basilica di Superga

di Paolo Mira

Se sarò vittorioso nell'impresa di liberare Torino, costruirò un grande santuario in onore della Vergine Maria. Queste potrebbero essere le parole – ci piace pensarlo – pronunciate dal duca Vittorio Amedeo II di Savoia volgendo lo sguardo al capoluogo piemontese dall'alto del colle di Superga.

Nel 1706, infatti, era in atto un feroce assedio – durato più di quattro mesi – della città di Torino da parte dell'esercito francese di Luigi XIV, il quale, conquistata Nizza e la Savoia, aveva intenzione di occupare anche il Piemonte. L'esercito locale, guidato da Vittorio Amedeo II, si trovava in netta minoranza per numeri ed equipaggiamenti e le sorti della battaglia parevano facilmente segnate. Solo un'abile strategia militare e l'appoggio del principe Eugenio di Savoia-Soissons, al comando dell'esercito imperiale austriaco, avrebbero potuto strappare la vittoria ai Francesi. Durante una delle fasi più concitate dello scontro i due cugini di Casa Savoia salirono sul colle di Superga, per osservare dall'alto il campo di battaglia e, proprio in quel frangente, si narra che Vittorio Amedeo abbia invocato la Vergine Maria, venerata nella primitiva chiesetta del colle, e formulato il voto di erigere un grandioso santuario in suo onore. Tradizione o realtà poco importa, sta di fatto che l'esercito piemontese ebbe la meglio e il voto venne mantenuto.

Vittorio Amedeo commissionò il progetto della nuova basilica all'architetto di corte, Filippo Juvarra, uno dei più significati artefici dell'epoca barocca, che dalla natia Messina aveva seguito i Savoia in Piemonte, regalando capisaldi – solo per ricordarne alcuni – della storia dell'arte come la Palazzina di caccia di Stupinigi o la facciata e il monumentale scalone di Palazzo Madama a Torino.

E così, abbassata la cima del colle di una quarantina di metri per ottenere un ampio pianoro, nacque il grandioso santuario di Superga che, volumetricamente, si ispira al Pantheon, capolavoro della classicità romana. La posa della prima pietra avvenne il 20 luglio 1717 e i lavori si conclusero con la benedizione della nuova chiesa il 31 ottobre 1731. L'edificio a pianta circolare, preceduto da un imponente pronao e sormontato dalla cupola, raggiunge una lunghezza complessiva di 51 metri e un'altezza di 75 metri.

Ogni anno il santuario è metà di migliaia di pellegrini, che salgono lungo i tornanti del colle, a venerare la seicentesca statua lignea della Madonna delle Grazie – la stessa del voto formulato dal duca Vittorio Amedeo – ma anche per godere della bellezza del panorama, della natura e per visitare gli ambienti del convento dell'Ordine dei Servi di Maria annesso alla basilica, gli spazi museali con gli appartamenti reali, la celebre "Sala dei papi" con tutti i ritratti dei pontefici da San Piero a Francesco e, ancora, la Cripta reale con i monumenti funebri di molti membri della famiglia Savoia, salire sulla cupola e – per i tifosi – concludere il percorso davanti alla lapide che ricorda la tragedia del Grande Torino avvenuta il 4 maggio 1949. 



Biden e Draghi parola-chiave: unità

di Alberto Galimberti  @albertogalimb

UNITÀ È LA PAROLA

Trasmette un valore, tradisce una nostalgia, traguarda un orizzonte.

Indica un'attitudine di abitare il mondo. Non per nulla, ricorre nel discorso di insediamento pronunciato da Joe Biden, quarantaseiesimo presidente degli Stati Uniti; e fa capolino nel messaggio alle Camere del presidente del Consiglio italiano, Mario Draghi. Un filo che lega due storie. Un refolo di vento che soffia due presenti verso un unico futuro.

L'ANIMA DELL'AMERICA

«La democrazia è preziosa. La democrazia è fragile. La democrazia ha vinto». Così esordisce Joe Biden, il 20 gennaio, giorno del giuramento, con gli occhi e le speranze del mondo puntati addosso. Dopodiché scandisce un accorato monito: «Per sconfiggere la pandemia, affrontare la crisi economica, riparare l'anima dell'America serve il requisito più sfuggente: l'unità». Quindi, esortando a uno sforzo corale, «dobbiamo superare le divisioni», sgrana un elenco di «nemici»: rabbia, odio, estremismo, illegalità, violenza, malattia, disoccupazione. Sono parole, si indovina, dettate dalla volontà di sanare le ferite, cucire gli strappi e archiviare la pagina più recente della storia americana. Ascoltandole, tornano alla mente, vivide, le immagini dell'assalto al Campidoglio condotto da un manipolo di sediziosi sobillati da Donald Trump.

UN DOVERE

Contrastare la pandemia, fluidificare la campagna vaccinale, risollevarne un'economia in disarmo e infondere fiducia a un Paese

esausto sono le sfide, invece, parate davanti al governo Draghi. L'ex presidente della Bce, agli sgoccioli del discorso tenuto al Senato il 17 febbraio, infila una frase indelebile: «Oggi, l'unità non è un'opzione, l'unità è un dovere». Commento che apre i tg, rimbalza sul web. Quasi schiudesse lo stesso magnetismo del «whatever it takes and it will be enough»: un pugno di parole in grado di salvare la moneta di un Continente.

Passando in rassegna il testo, affiorano almeno altri due appelli alla coesione. Il primo rivendica l'ancoraggio europeista denunciando che non «c'è sovranità nella solitudine». Il secondo saluta la convergenza nell'esecutivo di partiti rivali: «Nessuno fa un passo indietro rispetto alla propria identità», semmai, «in un perimetro di collaborazione», «ne fa uno avanti», per «lavorare insieme senza pregiudizi».

Al pari di Biden, Draghi insiste sull'urgenza dell'unità. La comparazione regge, se scortata dai dovuti distinguo: nessuna insurrezione armata a cingere d'assedio i due rami del Parlamento documentano le cronache. Tuttavia, gli ultimi mesi registrano uno svilimento della sua «maestà» e uno svuotamento delle sue prerogative. Offrendo, di contro, uno spettacolo desolante e poco commendevole: corteggiamenti di responsabili, cambi di casacca, mercanteggiamenti di voti, nomine e ministeri.

DIRE TANTO CON POCO

Unità è la parola. Perché, come recita un adagio gesuitico, conserva «la potenza di «dire tanto con poco»; scorge l'approdo di un avvenire migliore. Da qui, perciò, si può e deve salpare. 

IL PRIMATO DELLA VITA

**Il respiro di Dio
nel più piccolo
granello di sabbia**



di Laura **Monti** e Luca **Bortoli**

Prosegue il viaggio nel Progetto formativo aggiornato. In questo numero mettiamo a fuoco, con Maria Grazia Vergari, cosa voglia dire formare laici cristiani che abbiano uno sguardo contemplativo sulla realtà, laici consapevoli che qualsiasi cosa accada, Dio è all'opera

«**Q**uesto non è il tempo “nonostante il quale fare associazione” ma “dentro il quale fare associazione”. Riconosciamo il valore di questo tempo come occasione preziosa per rigenerare la vita sociale e associativa». La riflessione di **Maria Grazia Vergari**, vicepresidente nazionale per il settore adulti dell'Azione cattolica a questo punto si fa più densa e articolata: «I limiti che stiamo vivendo in questo tempo ci invitano a ripensare il senso delle nostre esistenze, i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società – continua Maria Grazia – Ci siamo scoperti non solo tutti accomunati *dalla e nella* vulnerabilità, ma sentiamo che la fragilità, più che una minaccia, può essere davvero la matrice di una nuova fraternità. Siamo più coscienti anche della bellezza e della necessità di nuovi legami di fraternità e di comunità, di un rinnovato impegno associativo, di una prossimità concreta verso chi fa più fatica e chi rischia di rimanere ai margini».

Si tratta, in definitiva, di collocarci nel solco dell'ultima enciclica di papa Francesco, la *Fratelli tutti*, che investe la comunità ecclesiale e quindi anche l'Ac della costruzione di un umanesimo fraterno per le persone e per i popoli.

VITA E PAROLA, LA “RICETTA” CHE SI RINNOVA

Già, ma come poter superare la fatica del sacrificio e il dolore che abbiamo provato in questi mesi di pandemia? Una traccia possibile da seguire ci arriva dalla revisione del Progetto formativo *Perché sia formato Cristo in voi* che la nostra associazione ha presentato on line lo scorso dicembre. L'Azione cattolica, grazie al documento rivisto, invita oggi più che mai ad avere uno sguardo contemplativo sulla vita e sulla storia. Molte delle opportunità che stanno attorno a noi ogni giorno attendono solo di essere viste e raccolte. «La quotidianità del laico, le relazioni, i progetti, la nostra umanità, tutto questo riletto alla luce della Parola del Vangelo, è lo spazio dove Dio si rivela, si incarna, si fa” carne” appunto. La vita attende di essere accolta, narrata, fatta risuonare in tutta la sua unicità – riprende la vicepresidente – ma anche di essere interpretata e ricondotta ad unità: questa è l'esperienza semplice che facciamo nei nostri percorsi. Il progetto formativo invita inoltre ad avere uno sguardo contemplativo su questo tempo e sulla realtà nella varietà delle sfumature... in tutta la sua complessità, in tutte le sue contraddizioni, in tutta la sua bellezza. È necessario innamorarsi di questo tempo e di questa realtà, perché ricchi di sfide pur nelle

IL PRIMATO DELLA VITA

difficoltà, gravidi di possibilità pur dentro ai limiti. È qui che Dio oggi si rivela».

Ed ecco il punto nodale: guardare la realtà con la consapevolezza che, qualunque cosa accada, Dio è all'opera. «Lo sguardo contemplativo è lo sguardo tipico del laico cristiano – aggiunge Maria Grazia – Abbiamo da poco festeggiato per l'annuncio della beatificazione di Armida Barelli. Il card. Tomas Spidlik attribuì proprio a lei «una meravigliosa visione contemplativa di tutto ciò che la circonda, e una grande sensibilità umana». Se pensiamo alla storia dei santi e anche di tanti santi associativi, ci tornano alla mente storie di uomini pienamente calati nella storia del proprio tempo. Uomini e donne, ricchi di umanità, che hanno saputo «farsi docili» alla storia, interpretarla e viverla in pienezza».

“COSTRETTI” A CAMBIARE: PARTIRE DALLA CONTEMPLAZIONE

L'Ac, in queste settimane, si appresta a vivere un'Assemblea nazionale che non solo sarà online per la prima volta nella storia, ma sarà chiamata a segnare la rotta da seguire nei prossimi mesi segnati dall'emergenza sanitaria e negli anni a venire, quelli del post-Covid. Assumere pienamente uno sguardo contemplativo «aiuterà l'Ac ad essere ancora più missionaria. Questo è un tempo grande e significativo per noi e per la Chiesa. Il Progetto formativo ci spinge a metterci in dialogo continuo con un mondo che sta cambiando, si trasforma. E a dire oggi il Vangelo. Ci è data un'occasione grande per non rimpiangere ciò che c'era prima e che dicevamo di voler cambiare. Oggi siamo “costretti” a cambiare...pensiamo al nostro modo di incontrarci, di fare formazione, di accompagnare in associazione adulti, bambini e giovani nell'ultimo anno. Abbiamo dovuto sconvolgere schemi e abitudini per poter accompagnare le perso-

ne, per arrivare a tutti. L'Ac indica linee guida che aiutino chi ha responsabilità a “pensare la formazione”, non cercando risposte preconfezionate, a cui magari siamo a volte affezzionati ma ponendosi in dialogo in maniera più incisiva con i luoghi in cui viviamo per vivere scelte ispirate al Vangelo».

Lo sguardo contemplativo è frutto di una spiritualità dall'ampio respiro, la fonte rimane dunque l'interiorità. «Mons. Mansueto Bianchi, in una delle sue meditazioni a Spello – ricorda Maria Grazia – ci invitava a cogliere il respiro di Dio dentro il frammento che stiamo trattando, dentro il segmento che stiamo vivendo. “La nostra vita è fatta di piccole cose, ma non dobbiamo diventare piccoli noi! – amava ripeterci – Dobbiamo allargare la vita laddove la vediamo piccola inserendo i frammenti nell'orizzonte della storia, per comporre i frammenti secondo quel “mistero” da cui riceve senso anche il piccolo frammento. Questo ci aiuta a fare storia, e a farla bene; a fare città e a farla bene, a fare civiltà e a farla bene”».

LA FORMAZIONE È E RESTA MISSIONE

L'obiettivo dell'Azione cattolica oggi è formare ragazzi, giovani e adulti che sappiano interpretare sotto questa luce la propria esistenza. E lo fa anche grazie a un Progetto formativo che fa propria la “conversione missionaria” di cui papa Francesco ha fatto un punto centrale del proprio magistero. «Il desiderio è fare dell'Ac una proposta viva, sempre più capace di sostenere la fede dei cristiani di oggi e poter comunicare il Vangelo in forme sempre più autentiche ed efficaci – conclude Maria Grazia Vergari. L'Azione cattolica ha ripensato al Progetto formativo come punto di partenza per “generare percorsi creativi e coraggiosi di formazione tutta missionaria”. L'esperienza formativa è, per l'Ac, esperienza missionaria». 

Osiamo la vicinanza

di Marco Ghiazza*

Proseguiamo con i nostri assistenti nazionali il cammino interiore sui sentieri della “speranza”.

Nel Vangelo di Luca, è la semplice presenza di Gesù a ravvivare la brace

.....

Gesù si avvicinò e camminava con loro (Lc 24, 15). Così il Risorto si manifesta nella vita di due discepoli che – lo ricordiamo – non riescono a parlare della loro speranza se non come di una esperienza passata, superata e apparentemente irre recuperabile.

Avvicinarsi: Gesù dirà delle parole e compirà dei gesti che aiuteranno quel-

le persone a prendere coscienza della sua Presenza. Ma, anzitutto, esprime un modo di porsi dentro la vicenda dei due viandanti. Non la premura di indicare soluzioni, di dimostrare capacità, ma la disponibilità a condividere un tratto di cammino. La prossimità è – prima della spiegazione delle Scritture e del pane spezzato – il modo attraverso il quale il Cristo inizia a ravvivare la speranza affaticata dei due di Emmaus. Si avvicina con il desiderio di ascoltare, non di spiegare; altrimenti avrebbe occupato uno spazio, anziché avviare un processo (per applicare, spero non impropriamente, una dinamica che in questi anni abbiamo provato a sperimentare a nostra volta).



Non è certo la prima volta che Gesù di Nazareth vive così: la sua prossimità ci è nota e, sfogliando i Vangeli, noi scopriamo che essa ha assunto dei tratti spesso inediti, tanto da risultare discussa e, per alcuni, persino scandalosa. Gesù si lascia avvicinare e, spesso, si avvicina per primo; così alimenta la speranza di tanti malati e di molte persone che avevano perso ogni fiducia nella vita, in loro stessi, negli altri; la sua vicinanza è forza profetica che contrasta tante forme di esclusione tipiche di quel mondo e di quella cultura (e non solo).

La missione stessa di Gesù potrebbe esprimersi proprio come la manifestazione della prossimità del Padre. Essa è risposta ad un profondo bisogno: se ripensiamo ai due di Emmaus, ricordiamo che loro stessi rivolgono una invocazione precisa. Prima che domandare segni o aiuti particolari, chiedono semplicemente a quel Viandante di continuare a restare loro accanto, di non smettere di farsi loro prossimo. Se le sue parole stavano rischiando la loro vicenda e ciò a cui avevano assistito in quegli ultimi giorni, era stata la sua vicinanza a permettere ai loro cuori di scoprire che una brace di speranza covava sotto la cenere della delusione.

La Parola l'avrebbe nuovamente resa fuoco ardente dentro il loro petto. A questa esperienza forse possiamo fare attenzione anche noi, esposti al paradossale rischio che il Cristo resti "invisibile" (non riconosciuto) proprio nei momenti in cui si rende presente. La Domenica possiamo leggere insieme le Scritture. Non lo facciamo perché esse alimentino la nostra "fuga dalla città", perché ci "aiutino" a lasciarci alle spalle i nostri problemi, le nostre paure, le nostre delusioni. Se così fosse, l'esito di un cammino di fede sarebbe la schizofrenia. Oggi come allora, il Signore si accosta, si

avvicina, ci ascolta e ci parla; restando accanto a noi, ci aiuta a comprendere che la speranza non si alimenta nella lontananza dai problemi, ma nel loro attraversamento. L'ascolto della Parola – come saremo aiutati a vedere nei prossimi mesi su queste righe – è memoria della vicinanza di Dio al cammino del suo Popolo: come per i discepoli di Emmaus, quel confronto permette di scoprire che il Signore continua ad accompagnare da vicino l'esistenza di ciascuno. Ogni volta che osiamo mettere la nostra vita sotto la luce della Parola, noi possiamo vivere quella esperienza: non è necessario cambiare città, anzi! È il cuore che attende di cambiare, per accogliere la prossimità di Dio ed osare la vicinanza ai fratelli e alle sorelle.

Il tempo che attraversiamo ha messo a dura prova la speranza. Se negli ultimi anni



erano i fenomeni economici e le loro ricadute sul mondo del lavoro a farci talvolta percepire il futuro come minaccia anziché come promessa, la pandemia ha – ahimé – ampliato questa sensazione nientemeno che alla vita e alla salute. Ma, dobbiamo riconoscerlo, non sono mancati i segni di una speranza tenace. E, ancora una volta, è stata la prossimità a rivelarne la bellezza e la forza. La prossimità dei medici e degli operatori sanitari, la cui dedizione si è espressa fisicamente, concretamente, nello stare accanto ai malati e ai morenti, non ignorando ingenuamente i rischi di questa vicinanza, ma assumendoli per non permettere alla cattiveria del virus di rubarci l'umanità. La prossimità della comunità civile, soprattutto durante la cosiddetta “prima ondata”, durante la quale abbiamo sperimentato ciò che il Santo Padre si è trovato a definire con una immagine dalla forza

straordinaria: l'essere sulla stessa barca non moltiplica la disperazione, come nei fenomeni di psicosi collettiva, ma permette a ciascuno di vedere la propria speranza appoggiarsi alla presenza e alla tenacia altrui. Così come, proprio a causa dei distanziamenti imposti dalla necessità di contenere i contagi, abbiamo compreso, con drammatica evidenza, che la solitudine – ovvero l'assenza di prossimità – rende ogni sofferenza ulteriormente faticosa.

Non ci stanchiamo di ripeterlo: la scelta associativa che caratterizza la proposta dell'Azione cattolica non è questione organizzativa, giuridica. È il modo per dare forma alla prossimità. E, anche in questo modo, per porci al servizio della Speranza. Esattamente cinquant'anni fa, Vittorio Bachelet rivolgeva questo appello ai responsabili dell'Associazione: «Noi dobbiamo essere in questa società inquieta e incerta, e in questa Chiesa che faticosamente segue i piani del Signore, una forza di speranza e perciò una forza positiva capace di costruire nel presente per l'avvenire».

Come sulla strada verso Emmaus, carica di inquietudini e di incertezze, incapace di comprendere i piani del Signore, la nostra testimonianza del Risorto può passare assumendo il suo modo di rendersi presente: avvicinarci a tutti e camminare insieme.

Osiamo questa vicinanza; accettiamo di non porvi condizioni; non temiamo – come su un'altra strada, quella verso Gerico – che essa possa apparire persino inopportuna o scandalosa: la speranza si alimenta con la prossimità. Camminiamo dietro a Colui che “non considero un tesoro geloso” la sua condizione, preferendovi la nostra e ponendo così un legame tra lo stare accanto, la salvezza e, perciò, la speranza. 

**assistente nazionale Acr*



LEFOTO

Costruttori di pace



Il Papa a Mosul © Vatican Media



L'ambasciatore Luca Attanasio, ucciso a Goma il 22 febbraio 2021

PIETRO PISARRA

La mosca nel quadro

L'arte svelata



pp. 416

€ 34,00

La mosca nel quadro attraversa le epoche e gli stili, si intrufola nelle composizioni più sacre o solenni, è l'ospite inatteso che introduce uno scarto rispetto al soggetto principale.

Temi biblici nell'arte di ogni tempo,
con un ricchissimo apparato iconografico.



Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE

FAA Fondazione
Apostolicam
Actuositatem

FIRMA PER NOI. FAI UN'AZIONE CATTOLICA

Un'Ac che soccorre



Con il tuo **5xmille** alla **FAA** sostieni i progetti dell'**Azione Cattolica Italiana**

Nella tua dichiarazione dei redditi inserisci il CF nel riquadro riservato al sostegno del volontariato

CODICE
FISCALE

9	6	3	0	6	2	2	0	5	8	1
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

   [azionecattolica.it](https://www.azionecattolica.it)